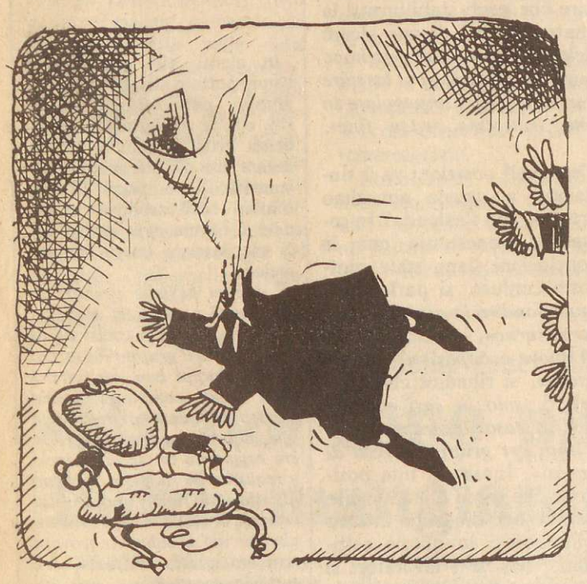
# quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 2/3 luglio 1978

L. 200


## I detenuti di Poggioreale

Lanfranco Caminiti, Ugo Melchionda e Davide Sacco (le condizioni di salute di quest'ultimo destano preoccupazione), i tre detenuti che a Poggioreale, da ben 22 giorni avevano intrapreso uno sciopero della fame contro l'isolamento a cui erano stati costretti dal giorno del loro arresto, sono stati trasferiti all'infermeria del carcere stesso. Si tratta di una prima vittoria, come si legge nel comunicato rilasciato dal comitato sorto in loro difesa, *«che non deve far cessare la lotta contro ogni montatura»*. Oggi, a Cuneo, manifestazione contro le carceri speciali.



Irruzione della Ps, armata fino ai denti, alla II clinica ginecologica

# Con violenza e insulti la polizia a Roma sgombera il Policlinico: questi aborti non s'hanno da fare

Dieci compagne fermate e portate al commissariato - Poi sono state rilasciate, dopo le procedure di identificazione - Immediata mobilitazione delle donne per rispondere a questo ennesimo attacco al diritto d'aborto

ROMA - Dopo una mattinata di tensione, caratterizzata da ripetuti tentativi di provocazione nei confronti delle compagne, alle 14 di ieri, i carabinieri e gli uomini del primo celere hanno fatto irruzione nel reparto riattivato della II clinica ginecologica del Policlinico, in cui vengono praticate le interruzioni di gravidanza, portando fuori con la consueta violenza, a calci e spintoni, le compagne che da due settimane lo gestiscono. Le «forze dell'ordine» sono entrate nella corsia in cui sono le donne che hanno già abortito e quelle che aspettano di essere sottoposte all'intervento, provocando il panico delle pazienti e dei loro parenti che erano in visita. Alcune donne si sono sentite male, altre urlavano terrorizzate, i poliziotti si rivolgevano a loro con insulti e frasi del genere: «Ti è piaciuto scopare, e adesso vuoi abortire?». Le dieci compagne che erano in reparto sono state portate al commissariato più vicino, quello del quartiere Nomentano, identificate e poi rilasciate senza nemmeno aver potuto sapere di che cosa sono accusate, perchè le imputazioni le deciderà il magistrato Paolino Dell'Anno. Come si è arrivati allo sgombero di stamattina? Già da alcuni giorni la voce che sarebbe intervenuta la polizia girava all'interno del Policlinico, sempre con maggiore insistenza. Le fantomatiche minacce di dimissione del direttore Carenza, le insistenze del Pci perchè fosse ripristinato l'ordine all'interno dell'ospedale, le ingiunzioni alle compagne di lasciare il reparto: in tutti i modi si è cercato di spaventare le compagne e stroncare questo momento di mobilitazione, unico in Italia, che proprio per i contenuti politici che esprime dà molto fastidio a chi vuol continuare a coltivare i propri interessi. Stamattina le compagne del reparto avevano convocato un'assemblea per discutere di come portare avanti l'autogestione, sia per la situazione insostenibile che si è venuta a creare al Policlinico, che essendo uno dei pochissimi posti a Roma e nel Lazio, in cui si praticano gli aborti, ha già in lista 300 donne, mentre ogni giorno arrivano nuove richieste, tutte ugualmente drammatiche, con l'aggravante che nel periodo estivo il personale è ulteriormente ridotto; sia per stabilire una risposta alla campagna diffamatoria che gran parte della stampa (*L'Unità* in testa) sta attuando, avallando anche a livello di opinione pubblica le misure repressive minacciate dai direttori della clinica. Prima che iniziasse l'assemblea già erano entrati nel reparto il vicequestore del commissariato di Porta Pia, con alcuni agenti, che aveva intimato lo sgombero immediato, ed è stato allontanato dalle stesse pazienti.

Mentre si svolgeva l'assemblea c'è stata una febbrile consultazione tra il primario e il vicequestore sulla posizione da assumere, mentre Marcelli, uno dei tre medici che praticano l'aborto nel reparto, veniva inviato più volte come intermediario a trattare con le «femministe» le condizioni della resa. La proposta del vicequestore, a cui era stata nel frattempo illustrata la disastrosa situazione per la carenza del personale, era quella di concedere alle compagne di rimanere nel reparto fino al giorno dopo, cioè fino all'arrivo del personale «specializzato» che sarebbe stato inviato spostandolo da altri reparti. La risposta delle compagne è stata decisa: noi non ci facciamo carico di supplire alle carenze ospedaliere, quando e come vogliono i baroni, non ce ne andiamo da qui, continueremo la nostra presenza politica. Il personale «qualificato» che è stato inviato finora è stato di due infermiere generiche, che da sole a turno, dovrebbero coprire l'intero reparto, e che non possono nè vogliono incaricarsi di compiti che non sono di loro competenza. Il direttore sanitario, interpellato telefonicamente da Marcelli dopo lo sgombero, ha dichiarato di non saperne nulla, di non essere stato lui

*segue a pag. 8*

**a. b.**

*A pagina 2 e 3:*

Prosegue il braccio di ferro tra Flm e Fiat per la mezz'ora. Alla Papa (Venezia) sempre più aspra la lotta di mille lavoratori

# Il sindacato alla deriva

**di Franco Calamida**

*Ai vertici del sindacato hanno perso la bussola. Quando una nave sta ferma, girare il timone un pò a destra o un pò a sinistra, non fa differenza alcuna. Il problema di fondo: «muoversi per decidere una direzione», rimane.*

*Ai direttivi delle centrali sindacali che contano di più Cgil e Cisl, l'organismo dirigente della Uil è convocato per l'inizio della prossima settimana, molti han parlato con chiarezza, ed è un dato di novità; ma non si è detto cosa fare. ed è quello che conta. Bentivogli, Fim, ha espresso le idee dell'operaio incazzato, Bertinotti, regionale Cgil Piemonte, ha detto che la linea dell'Eur non è adeguata al pesante attacco padronale [dire che ci sono i padroni è un dato di coraggio intellettuale in questo sindacato] Macario, Cisl, ha pronunciato parole minacciose sulla necessità di andare, martedì prossimo, ad «una stretta col governo»; ma tutti sanno che è il governo che va ad una stretta con il sindacato. E ancora: Garavini, Cgil, ha detto che non si può far uno sciopero generale senza obiettivi [è ormai una tradizione sindacale: obiettivi senza lotte, oppure lotte senza obiettivi]; Lama, Cgil, ha detto che «l'Eur va bene» e, prevedendo le critiche sul fatto incontestabile che i sacrifici non hanno creato posti di lavoro, ha precisato che, comunque, «l'austerità è un valore in sè»; confermando che la barbarie culturale [ultra padronale] è tra noi, o almeno ai vertici del sindacato. Le posizioni di opposizione espresse non solo da Giovannini e Lettieri, e questo è molto importante, hanno ottenuto un primo parziale risultato: affermare che la linea dell'Eur è in crisi e che questo comporta anche la crisi di tutto il sindacato. Perciò la strategia va rimessa in discussione tra i lavoratori. Ne hanno preso coscienza tutti, chi lo dice e chi lo nega, ma nessuno sa cosa fare e propone lotte. La Cgil è preoccupata, lo è profondamente. Per certi versi la situazione ricorda gli anni '50, prima dell'autocritica, quando il sentimento diffuso era questo: «sono tutti cattivi, i padroni e il governo, a noi resta lo sconforto». Poi si cominciò a ragionare politicamente, ed è quanto, oggi, proprio oggi, è necessario fare. Il sindacato si è convinto che i padroni non sanno fare il loro mestiere e ha deciso di sostituirsi a loro con la programmazione. Ha costruito l'Eur, e si è illuso che la Confindustria lo assumesse come sua piattaforma [un vergognoso baratto]. Ma l'Eur crolla addosso al sindacato. Altro non è che la strategia del compromesso storico, che nella sua crisi rovinosamente investe innanzitutto la Cgil e tutto il movimento operaio, e rischia questo deve essere chiaro a tutti, di travolgerlo. Ma nonostante tutto i vertici confederali non cambiano linea; per i contratti si tratta di quanto cedere, e non di quanto chiedere. Le categorie al contrario vogliono chiedere qualcosa, ma non sanno bene cosa e sono divise: un pò di orario, un pò di salario, un pò di tutto? Intanto i partiti di maggioranza stanno facendo i contratti. E tempo o no, che sul «che fare»; sul come rifondare a partire da questi contratti una strategia del movimento operaio, saldando opposizione operaia e sindacale, comincino a discutere anche i lavoratori, le avanguardie di lotta, i delegati?*

Al quarto scrutinio valanga di astensioni e schede bianche

# Al Pci va bene un presidente qualsiasi, ma votato da tutti

Dc e Psi hanno deciso di astenersi, altri gruppi di votare scheda bianca - Il Pci ha insistito su Amendola, chiedendo un incontro urgente dei partiti della maggioranza - Sempre più profonde le divisioni nel blocco che sostiene il governo

| | |
|---|---|
| **Votanti** | **986** |
| **Astenuti** | **480** |
| Amendola | 355 |
| Paolo Rossi | 11 |
| Bobbio | 9 |
| Cederna | 4 |
| Pertini | 4 |
| Terracini | 3 |
| Birindelli | 3 |
| Bozzi | 2 |
| **Voti dispersi** | **8** |
| **Bianche** | **77** |
| **Nulle** | **4** |

Ieri, nella quarta votazione si è determinata una maggioranza tipica di questo sistema politico, quella delle astensioni. Democristiani e socialisti hanno deciso infatti di astenersi; missini, liberali, repubblicani, socialdemocratici, demonazionali hanno votato scheda bianca, Dp ha continuato a votare per Terracini, il Pdup per Pertini.

Finita la fase di assaggio delle votazioni in cui era necessaria la maggioranza qualificata, da ieri, da quando serve la maggioranza dei 506 voti, la situazione si fa più complessa. Ieri sera era prevista una riunione dei capigruppo nel tentativo di arrivare ad un improbabile accordo per la quinta votazione che si svolgerà questa mattina.

La situazione alla quarta votazione è dunque di stallo; in assenza di un accordo nessuno intende assumersi la responsabilità di far precipitare la situazione. In ballo vi è non solo il risultato della elezione del presidente della repubblica, ma le intere prospettive politiche della maggioranza che sostiene il governo.

Una rottura drammatica sulle elezioni del Presidente della Repubblica significherebbe una crisi insanabile con la probabile conseguenza delle elezioni anticipate in autunno.

Per questo la stessa Dc, che pure venerdì sera sembrava intenzionata a puntare risolutamente su Zaccagnini, ha poi fatto una parziale marcia indietro, decidendo di attuare l'astensione. Una scelta che ha però dietro opposte motivazioni; da una parte chi accoglieva le pressanti richieste del Pci di non creare con la candidatura di Zaccagnini un momento di forte rottura, dall'altra chi pensa invece di puntare davvero su Zaccagnini e rinuncia allora a bruciarlo anzitempo. Una posizione che ieri hanno ribadito in molti tra i democristiani; lo ha detto il doroteo Cuminetti *«non intendiamo considerarlo un candidato da contrapporre ad altri. Riteniamo la sua candidatura disponibile per essere votata con un'ampia convergenza di consensi»* lo ha detto Granelli *«forse l'errore di noi democristiani è stato quello di aver dato agli altri l'impressione di aver definitivamente abbandonato quella che era ed è la nostra vera candidatura: quella di Zaccagnini»*.

Ma certamente la Dc non è molto compatta sulle sue scelte, se ieri si è arrivati a scegliere l'astensione al posto della scheda bianca per garantire la disciplina del gruppo.

Il Pci da parte sua con la scelta di votare ancora Amendola ha dimostrato l'atteggiamento più limpido, ma più difficile nello stesso tempo: è disponibile a votare un candidato qualsiasi, purchè lo votino anche Dc e Psi. Lo ha ribadito ieri un comunicato della direzione, in cui si parla di preferenza di un candidato laico, ma si riafferma la *«più larga intesa di tutte le forze democratiche senza alcuna pregiudiziale»*. Il suo unico obiettivo appare insomma di riconfermare un quadro di intesa fra i partiti ancora una volta indipendentemente dai contenuti di sostanza. E se i comunicati ufficiali continuano ad addossare le responsabilità della mancata intesa alla Dc, i giornali fiancheggiatori del compromesso storico scagliano invece strali contro i socialisti accusati di non voler recedere dalla pregiudiziale del candidato socialista.

Rimangono quindi a scontrarsi apertamente i due partiti che ieri non a caso si sono astenuti dal voto: la Demo-

*segue a pag. 8*

La sottoscrizione per il QdL

# *Ai compagni sognatori o distratti*

*Infiniti sono i motivi per cui moltissimi compagni che leggono il* Quotidiano *sono insensibili al grido di dolore che spesso si alza dalle sue righe di severo piombo. I miseri stipendi dei redattori, il tradizionale calo delle vendite e delle sottoscrizioni estive, la doppia stampa, le sovvenzioni statali che non arrivano, tutte le più razionali motivazioni, per molti compagni-lettori, sono scambiate per i pianti rituali del ricco avaro quando chiede soldi strappandosi i capelli. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona, dato per scontato che chi compra abitualmente il* Quotidiano *non lo fa per portarlo frettolosamente nella sua cameretta e poi bruciarlo, con beata lentezza. Molti compagni, forse, vedono il* Quotidiano *come una specie di creatura sovraeterna, il simbolo della loro idealistica speranza nel comunismo. Una figura interiore che non ha nulla a che fare con le cambiali, con i soldi, con gli strumenti maledetti della mercificazione. Ci sono poi i compagni che hanno un rapporto affettivo con il denaro. Nel senso che non lo cacciano fuori se non attraverso processi pubblici ed esplicite accuse di avarizia di destra complicata da una nevrosi di sinistra. Questi sono i più duri da convincere. Il denaro, per loro, è la totalità dell'amore che non hanno ricevuto ma che, attraverso il simbolo luccicante della moneta, ricuperano e tentano di conservare ad ogni costo, di non farselo rubare.*

*A volte, e improvvisamente, diventano prodighi e donano, nella speranza di essere finalmente amati, come non lo furono mai, da bambini. Speriamo! Un accenno anche ai compagni buontemponi. Sempre allegri, sempre sicuri che, tanto, ce la faremo. Ogni richiesta di aiuto è per loro come la storia di Pierino che grida al lupo. Il lupo non c'è, la vita è un'eterna, instabile gioventù, un «movimento» che non ha mai fine.*

*Compagni, il lupo esiste.*

*Infine ci sono i compagni-sadici. Amano veder soffrire, sapere che si è al limite del pericolo, assaporare il fascino ambiguo della catastrofe. Come ogni perfetto sadico che si rispetti, vogliono uccidere il proprio oggetto di piacere [il* Quotidiano*] per un eccesso di «libido» che sconfina con la morte. Compagni-sadici, sottoscrivete, con libidine, naturalmente, potrete mantenere in vita la vostra più odiosamata vittima!*

**Pierot**

## Chiesta dall'azienda una deroga all'applicazione della mezz'ora

# La Fiat tenta in extremis di sventare l'autoriduzione. Sindacati in difficoltà

**Nel corso di serrate trattative la Fiat tenta di dividere il fronte e di mettere nell'angolo il sindacato: ha rinunciato ai sabati lavorativi, ha proposto nuove assunzioni (si parla di mille), ma ha chiesto un maggior utilizzo della notte**

TORINO - Con un'abile colpo di coda la Fiat ha tentato ieri di sventare a partire da lunedì l'autoriduzione dell'orario da parte dei 150 mila turnisti della Fiat. Il «colpo di scena» è avvenuto venerdì intorno a mezzanotte, e per tutto ieri il sindacato metalmeccanico torinese ha dovuto ricucire i contraccolpi subiti dalla proposta. Venerdì sera, quando ormai dalle fabbriche stavano uscendo i lavoratori del secondo turno, alla sede dell'Unione Industriale di Torino, dove la trattativa era in corso, si avevano «gli sviluppi nuovi della situazione». I coordinatori nazionali sono scesi dalla saletta del primo piano, dove da ore stavano discutendo in «ristretta» con il gruppo dirigente dell'azienda con le «controproposte Fiat» scritte su un foglietto. La Fiat rinuncia a richiedere i sabati lavorativi (cinque da adesso a fine anno) e punta sull'estensione del terzo turno, cioè di quello notturno, in particolare al sud. Nel frattempo intende mettere in moto il meccanismo delle assunzioni (si parla di circa un migliaio), e sempre in via transitoria, chiede però che anche al nord si vada ad una estensione dell'utilizzo della notte per produrre. Nel frattempo, però, «per mettere a punto questa proposta», chiede una deroga dell'applicazione della mezz'ora almeno per tutto luglio. Se non c'è la disponibilità alla deroga, l'azienda ha chiesto che le *venga concesso un sabato* «extra» per ogni mese. Questa la «ricetta» Fiat per far fronte alla cifra-chiave della vicenda mezz'ora: il 4,4% in meno di produzione che la riduzione d'orario comporta. È stata una mossa «giocata bene», (nonostante che fonti aziendali affermino che sia stata trovata *«quasi a caso dopo ore di estenuante trattativa»*].

*«Ci hanno chiuso in un sacco», «L'alternativa offertaci è tra un cappio saponato ed uno senza sapone»; «qui ci giochiamo la credibilità nei confronti dei lavoratori».* E via di questo passo. Sono alcune delle frasi dette nel corso di una lunghissima riunione che la Flm ha tenuto, praticamente per tutto sabato. La ripresa della trattativa doveva aver luogo alle 14,30 di ieri, ed invece è ripresa intorno alle 19.

L'azienda dopo «aver alzato il tiro nei giorni scorsi», lo abbassa di colpo ma fornendo due «uscite-capestro», per i metalmeccanici. O una deroga alla mezz'ora, oppure dei sabati lavorativi. Sulla prima ipotesi la reazione di molti delegati è stata: *«in fabbrica la gente accusa già il sindacato di non essere riuscito a portare in porto la trattativa dopo quattro mesi di incontri: adesso dovremmo proporre, a distanza di due anni dalla conquista, una terza deroga all'applicazione».*

Sulla seconda ipotesi tutti ricordano le assemblee dei giorni scorsi, dove era una sorta di grido unanime: *«al sabato non si lavora».* Ed il dibattito è andato avanti così per tutta la giornata cercando la soluzione ad una contraddizione difficilmente risolvibile. Qualcuno ha ricordato le assemblee tumultuose della fine del contratto del '76 dove appunto era contenuta già una deroga alla riduzione di orario di mezz'ora. *«Trentin sputacchiato e contestato mi ricordo io di averlo difeso, adesso però non mi sembra il caso di ricostruire una situazione del genere».* Su tutta la riunione ha aleggiato, per tutto il giorno, la questione se attuare o no la mezz'ora da lunedì. Un problema non irrilevante anche perchè le assemblee degli ultimi giorni hanno fatto capire che negli stabilimenti la gente *«ci sta* - dicono alcuni delegati - *però non possiamo montare la carica poi lasciare perdere e farci impegolare in una trattativa senza fine».*

Con quali posizioni va il sindacato a questo ennesimo «round» con l'azienda? In sostanza, nonostante che le conclusioni siano state piuttosto confuse, si parlerà *«di approfondire la questione del terzo turno», «valutare quanta nuova occupazione ne può uscire»,* si ribadirà che per i sabati *«solo in casi eccezionali in caso di strozzature e quindi per gruppi ristretti di operai».* Insomma una posizione che cerca di conservare l'unità del dibattito interno sviluppatosi in queste settimane. Ma se i lavoratori si prenderanno veramente la mezz'ora a partire da lunedì sarà forse possibile saperlo solo oggi.

La mossa dell'azienda rischia però di sortire gli effetti che probabilmente si proponeva: rendere meno compatto e omogeneo il sindacato metalmeccanico torinese che si è rivelato in queste ultime settimane non intimorito dal fatto di «essere un pò guardati male dalle confederazioni» per non essere malleabili come si dovrebbe.

**Gianni Boscolo**

# Gravi dissensi nel sindacato: rinviato il direttivo unitario

**Doveva tenersi il 4 e 5 luglio, è stato spostato al 10 e 11 - Critiche della Cisl e Uil alla relazione preparata da Garavini per la riunione del direttivo**

Rinviata la riunione del direttivo della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil: dal 4-5 luglio, com'era fissata, al 10 e 11 luglio. Lo ha deciso, nella tarda serata di venerdì, la segreteria della stessa federazione, visti i dissensi emersi sul testo della relazione introduttiva steso da Sergio Garavini. Sembra che le obiezioni più vivaci siano venute dalla Cisl e dalla Uil. soprattutto per quanro riguarda i punti relativi all'orario di lavoro, alla contingenza, agli scatti e alle indennità di anzianità, alla riforma del sistema previdenziale.

Questo nuovo rinvio evidenzia ancora una volta le profonde differenze di linea che esistono all'interno di ciascun sindacato e tra le confederazioni, nonostante i continui riferimenti all'unanimismo della «svolta» dell'Eur. D'altronde nei giornali scorsi, con il dibattito al consiglio generale della Cisl e al direttivo della Cgil, erano emersi non pochi contrasti su numerose questioni: quelle stesse che, guarda caso, costituiscono il motivo reale del rinvio. Infatti Cisl e Uil, nella riunione di segreteria, hanno chiesto di presentare la relazione di Garavini come una «relazione aperta», e non espressione diretta del pensiero della federazione. La Cgil ha naturalmente rifiutato questa proposta. Ora tutti cercano di evitare commenti diretti, che non potrebbero non confermare l'esistenza di profonde e gravi divergenze; tuttavia qualcuno cerca di far filtrare, attraverso la stampa, la propria interpretazione. Dagli ambienti socialisti della Cgil, per esempio, si da per scontato che comunque vada la prossima riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil (fissata per il 6-7 luglio), almeno su alcune questioni la relazione dovrà essere aperta. Sull'orario di lavoro infatti la Cisl insiste per la riduzione (e lo stesso fanno anche alcuni settori della Cgil); su tutto il nodo della contingenza poi le divergenze attraversano confederazioni, categorie e federazioni. Lo stesso vale per gli scatti di anzianità e la politica industriale.

A tutto questo la Uil ha aggiunto le sue riserve sulle proposte che Garavini ha presentato per la riforma pensionistica: queste proposte, ha detto Benvenuto, mettono in discussione tutto il sistema previdenziale senza dare garanzie concrete di miglioramento. Ma la Uil non si è fermata qui: sulla parte relativa agli scatti il dissenso è stato anche più netto. Le modifiche proposte sugli scatti di anzianità costituiscono *«una vera e propria riforma del salario, più che una sua razionalizzazione, come sarebbe necessario».*

Per finire, non sono mancate critiche anche pesanti circa le valutazioni di Garavini sui risultati dei referendum. Insomma, c'è abbastanza carne al fuoco per osservare che il prossimo direttivo unitario - semprechè non venga ancora fatto slittare - dovrebbe soddisfare chi auspica un dibattito acceso, senza falsi unanimismi, con una seria dose di autocritica sui cedimenti più clamorosi del recente passato.

## Era Dp, poi Pdup-Dp. E ora? Forse ci saranno due gruppi

In merito alle vicende che hanno portato alla divisione del gruppo parlamentare Pdup-Dp, con la richiesta alla presidenza della Camera di formalizzare due distinti gruppi parlamentari, il compagno Silvano Miniati (dell'esecutivo nazionale di Democrazia Proletaria) ci ha rilasciato questa dichiarazione:

*«È ancora difficile prevede se incontrerà ostacoli la realizzazione pratica della decisione di trasformare il gruppo Pdup-Dp in due gruppi ben distinti tra loro. Molti compagni hanno chiesto in questi giorni come mai, dopo che nei mesi scorsi si era raggiunto un accordo serio e realistico vi sia stato bisogno di ritornare agli 'onori della cronaca'. Deve essere chiaro che per noi la soluzone trovata non era affatto esaltante, era tuttavia accettabile e non lavremmo certo rimessa in discussione. Avremmo rivendicato per noi gli stessi diritti che riconoscevamo agli altri, prendendo atto realisticamente che le divergenze politiche tra noi e la maggioranza del gruppo divergenze del Pdup tendono sempre più ad accentuarsi. Di queste divergenze abbiamo nuovamente preso atto quando il Pdup ha rifiutato ogni discorso unitario nella campagna elettorale del 14 maggio, quando ha rifiutato una iniziativa comune per i referendum, quando in Friuli a Gorizia ha invitato non solo a votare Pci ma ci ha anche attaccato con argomenti del tutto simili a quelli del Pci. Ci siamo sempre mossi partendo dalla convinzione che dietro alle scelte del gruppo dirigente del Pdup fosse sempre forte e presente l'influenza del Pci. Non ci siamo - proprio per questa convinzione di fondo - scandalizzati quando abbiamo assistito a decine di episodi nel sindacato come nell'Arci, che dimostravamo come vi fosse da parte del Pci un uso sistematico del Pdup contro di noi. Pensavamo fosse possibile far decantare la situazione, verificare i risultati del congresso del Pdup. Ora l'iniziativa dei deputati del Pdup è tanto più grave proprio perchè tende a riaccendere una polemica e uno scontro che servono solo a chi ha interesse a presentare una nuova sinistra incapace perfino di gestire politicamente le sue divisioni. Si tratta di una iniziativa che, sotto il pretesto di difendere la dignità di Silverio Corvisieri, mirava ad infliggere a noi e a Lc una dura umiliazione. L'idea che si potesse raggiungere un'accordo sulla base di una scelta che comportava l'ingresso di Gorla e di Pinto nel gruppo misto, la trasformazione del grppo in gruppo Pdup e poi a parte la spartizione dei soldi può venire in mente solo a chi vuole insinuare che, oltre ad essere poveri, siamo anche senza principi e disposti ad ogni «pateracchio» pur di avere un po' di quattrini. Così come senza principi e dignità ci considera chi pensava che di fronte ad un personaggio che si dimette dalla sua organizzazione da «sinistra» e finisce subito a destra, che rifiuta ogni rapporto con i compagni che, pur non avendolo eletto, lo avevano portato al secondo posto, che ogni settimana dalle colonne di* Repubblica *dell'*Espresso *e di* Paese Sera *ci attacca con gli stessi ignobili argomenti di Montanelli - noi potessimo far finta di niente. In effetti quello che ci veniva proposto significava accettare un vero e proprio «scippo» in termini di voti, di deputati, di posizioni politiche acquisite, il tutto in cambio di circa 300 milioni annui sulla base di un disegno che aveva due obiettivi: o la nostra completa umiliazione o la fine del giornale. Abbiamo respinto il ricatto e imposto una soluzione che ci sembra l'unica seria anche se tutt'altro che acquisita. Vedremo nei prossimi giorni dal comportamento di Ingrao e dell'ufficio di presidenza della Camera se davvero la manovra era coperta dal Pci e misureremo anche il 'tasso di pluralismo' degli altri partiti, poichè non esistono ragioni politiche o giuridiche che possono giustificare il rifiuto a formalizzare la esistenza di due gruppi diversi».*

## ALDO MORO
### Trasmessa la telefonata del 9 maggio

E' stata trasmessa ieri dal GR2 la telefonata con la quale le Br la mattina del 9 maggio scorso annunciarono il luogo in cui sarebbe stato trovato il corpo di Aldo Moro. E' stata una iniziativa presa con l'accordo degli investigatori nella speranza che qualche ascoltatore potesse riconoscere la voce registrata e fornire elementi utili alle indagini. Nella registrazione si sente la voce del professore Tritto che ricevette la telefonata e che, essendo amico del parlamentare scomparso ha dato adito al sospetto di aver mantenuto con i rapitori un qualche legame durante quei giorni.

Nella stessa trasmissione è andata in onda una intervista al giudice istruttore Gallucci ottimistico sulla fase delle indagini.

## VALPREDA
### Sospesa l'esecuzione della pena

ROMA - Il ministro della giustizia Bonifacio ha sospeso l'esecuzione della pena a cui era stato di recente condannato - in ultima istanza - Pietro Valpreda.

Negli ambienti del ministero si fa rilevare che in attesa dell'istruttoria e di una approfondita valutazione della domanda di grazia inoltrata da Pietro Valpreda, il ministro Bonifacio, avvalendosi dei poteri conferitigli dall'art. 147 del Cp, ha appunto, differito l'esecuzione della pena.

La sospensione della pena, concessa dal ministro della giustizia è il primo atto verso la grazia.

Spetterà al nuovo capo dello stato a meno che non sia lo stesso presidente supplente Fanfani, decidere se risparmiare a Valpreda una nuova esperienza di carcere, dopo gli anni di detenzione inflittigli perchè ritenuto responsabile della strage di Piazza Fontana, per la quale oggi sono sotto processo i fascisti Freda e Ventura.

Come è noto la vicenda giudiziaria a cui si riferisce la sospensione della pena, consiste in un'accusa e successiva condanna di Pietro Valpreda per oltraggio nei confronti del giudice Occorsio.

L'anarchico, esasperato per le vicissitudini a cui era stato costretto dalla grave accusa di strage, insultò in aula il giudice e perciò fu successivamente condannato.

Proprio in relazione alla sua estraneità alla strage di piazza Fontana e al peso che l'accusa ingiusta aveva avuto su di lui i suoi avvocati si sono rivolti al presidente della repubblica per chiedere la grazia, in attesa di quella al ministro Bonifacio per ottenere la sospensione della pena oggi accordata.

## CARCERI
### Adesioni alla manifestazione di Cuneo (oggi ore 15)

MODENA — Riuniti in assemblea, i centoventi detenuti del carcere di S. Eufemia hanno deciso di dare la loro adesione alla manifestazione che si terrà oggi a Cuneo, per l'abolizione delle carceri speciali e per il riconoscimento dei diritti dei detenuti. In particolare, hanno reso noto che, per solidarietà, non usciranno dalle loro celle. Questo è l'ultimo riconoscimento diretto all'agitazione e alla mobilitazione che vede nella giornata di oggi un'altra importante tappa della lotta contro la repressione di Stato, della quale le carceri sono una derivata diretta. L'appuntamento, lo ribadiamo, per oggi, è a Cuneo (città dove si trova uno degli undici lager di Dalla Chiesa) alle 15, in piazza della Stazione, da dove partirà il corteo.

## VALITUTTI
### Improvviso aggravamento del compagno

PISA — Le condizioni dell'anarchico Pasquale Valitutti ricoverato nel «Quarto turno medico» dell'ospedale di Santa Chiara di Pisa si sono un pò aggravate per un improvviso aumento del tasso di potassio abbassatosi dopo la somministrazione delle fleboclisi. Valitutti, che dopo la concessione della libertà provvisoria è rimasto nella stessa camera assegnatagli durante il periodo di piantonamento è sempre assistito dalla madre che trascorre le giornate nella clinica al capezzale del figlio, sostenuta anche dai suoi compagni di lotta.

Pasquale Valitutti deve essere continuamente sottoposto a particolari cure e fleboclisi per le conseguenze del deperimento derivante dallo sciopero della fame attuato per protesta in passato e che ha notevolmente ridotto il suo peso corporeo.

## MANCINI
### Interrogativi sulla caduta di Leone

ROMA — «Se partiamo dalle vibrazioni avvertite con il referendum, ci rendiamo conto che bisogna mettersi a riflettere molto seriamente su quello che c'è da modificare nel funzionamento dei partiti, al loro interno, nei rapporti reciproci e in relazione al Parlamento. Cose da cambiare ce ne sono. Questa repubblica, negli ultimi mesi è apparsa governata un pò dalle Br e un pò dall'intrigo».

Questo afferma l'on. Giacomo Mancini in una intervista. Affrontando poi la vicenda Leone, l'esponente socialista sostiene che «è stata una partita giocata fuori del Parlamento, al buio, mentre su organi costituzionali tanto importanti dovrebbe essere sempre tutto chiaro. Evidentemente - afferma Mancini - in questo caso, le dimissioni del capo dello Stato giovano a qualcuno. E il dramma è che restano molti interrogativi. Sulla questione della Lockheed qualche mese fa, il Parlamento rispose in modo diverso da quello adottato adesso dai partiti. Anzi, allora chi sollevò dei dubbi sullo scagionamento di Leone fu pure severamente censurato. Ora, poi, non si è capito bene se il presidente si sia dimesso per quelle stesse accuse o per altre ancora».

«E poi mi incuriosisce anche un altro fatto. Il Partito Comunista, che si è sempre mosso, sul tema Quirinale, con la massima cautela e con grande senso di responsabilità, ha cambiato improvvisamente parere? E mi limito solo a mettere a confronto due atteggiamenti diversi dello stesso partito, di cui sono oscure le motivazioni».

*Un appello di intellettuali, politici, storici*

# Per la riabilitazione di Nikolaj Ivanovic Bucharin

*A quarant'anni dalla morte di Nikolaj Ivanovic Bucharin, suo figlio Jurij Larin Bucharin, si è rivolto con un appello al governo sovietico e al Pcus per la riabilitazione del padre, processato e condannato a morte a Mosca, nel 1939. L'appello è accompagnato da una lettera aperta a Enrico Berlinguer, segretario del Pci, perchè partecipi nei modi da lui ritenuti più appropriati alla campagna per la riabilitazione.*

*L'appello di Jurij Larin Bucharin ci trova pienamente solidali e partecipi. A esso aderiamo impegnandoci a sostenerlo e a diffonderlo, e a studiare e discutere [come alcuni di noi hanno del resto già fatto in passato] i riflessi politici, morali e storici dei processi di Mosca e delle persecuzioni staliniane.*

*Di fronte alle grandi figure di Bucharin e di Trockij, di Kamenev, Pjatakov, Radek, Rykov, Zinov'ev e di innumerevoli altre vittime dello stalinismo, tra cui molti compagni italiani, che vivevano in quegli anni in Urss, crediamo giusto sottolineare che se la loro riabilitazione giudiziaria appare come una doverosa - anche se tardiva e parziale - riparazione per le criminali violenze subite, essa nulla può aggiungere al loro rilievo e al ruolo storico di rivoluzionari e di comunisti, che neppure gli anni più atroci dello stalinismo hanno potuto cancellare.*

*In sede politica, riteniamo che per la campagna di riabilitazione di Bucharin e delle altre vittime dei processi di Mosca siano da valutare con interesse la posizione assunta, da qualche tempo, da alcuni storici del Pci e le dichiarazioni rilasciate in questi giorni da Aldo Tortorella, membro della direzione del Pci e responsabile nel partito per i problemi della cultura.*

*Non è certo in potere del Pci la revisione giudiziaria, in Unione Sovietica, dei processi a Bucharin e ai vecchi dirigenti bolscevichi, ma è certamente nelle possibilità del Pci contribuire fattivamente e con atti politici alla campagna internazionale di riabilitazione.*

*A quarant'anni dai processi di Mosca e a ventidue anni dal XX congresso del Pcus, appare infatti necessario e urgente che le istanze responsabili del Pci - il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo - tornino a prendere in esame gli atti ufficiali e le risoluzioni del Pci, che espressero, a suo tempo, il plauso del partito italiano alle sentenze di Mosca. Ci riferiamo in particolare alle risoluzioni del Comitato centrale del Partito comunista d'Italia rese pubbliche nell'ottobre del 1936, nel giugno 1937 e nel marzo del 1938. Da questi documenti ufficiali ha tratto legittimazione una lunga campagna di diffamazione politica e morale contro le vittime, protrattasi per oltre un ventennio e mai ufficialmente ripudiata.*

*Giudicare queste risoluzioni ufficiali come un grave e profondo errore politico, da condannare e respingere, rappresenterebbe oggi un contributo positivo da parte degli organi responsabili del Pci alla campagna internazionale per la riabilitazione giudiziaria di Bucharin e dei suoi compagni oltre che un atto di doverosa riparazione morale e politica. Tanto più efficace e autentico potrà essere tale contributo, quanto più il Pci dimostrerà di essere capace di spingere fino in fondo la critica allo stalinismo di allora, nonchè la lotta per la liquidazione dei suoi aspetti attuali. Appare egualmente necessario e urgente che altri partiti, in particolare il Partito comunista inglese, il Partito comunista francese e il Partito comunista spagnolo [quest'ultimo coinvolto, unitamente ai rappresentanti del governo sovietico e dell'Internazionale comunista, nelle persecuzioni contro il Poum nel 1937] compaiono analoghi gesti, indispensabili per condannare definitivamente gli errori del passato, per valutarne con la forza della ragione, senza diplomazia e timidezze, le cause sociali e politiche e per contribuire a cancellare dall'immagine del socialismo i tratti oscuri e disumani che lo stalinismo vi ha impresso. Il problema è dunque politico e morale: non può essere affidato soltanto agli storici.*

**Cesare Cases, Enzo Collotti, Lino Del Fra, Lisa Foa, Franco Fortini, Riccardo Lombardi, Romano Luperini, Cecilia Mangini, Edoarda Masi, Stefano Merli, Carlo Muscetta, Aldo Natoli, Felice Piersanti, Guido Quazza, Umberto Terracini, Sebastiano Timpanaro.**

## VICENDA MORO
### Non ci furono domande di grazia per brigatisti

ROMA - Nessuna domanda di grazia in favore di brigatisti rossi detenuti pervenne al Ministero di grazia e giustizia e quindi nessuna istruttoria fu aperta per ordine del guardasigilli. La precisazione è stata fatta da un portavoce del ministero di via Arenula in seguito alle notizie secondo le quali pochi giorni prima dell'assassinio dell'on. Moro il presidente della repubblica, Giovanni Leone, sarebbe stato disposto a concedere la grazia ad uno o più brigatisti o nappisti in cambio della salvezza del presidente della Dc. L'atto di clemenza, secondo le stesse notizie, sarebbe stato preceduto dalla indispensabile istruttoria compiuta dal Ministero di grazia e giustizia, che aveva indicato i detenuti che potevano aspirare alla liberazione.

La notizia della grazia si era già diffusa all'epoca in cui l'on. Moro era ancora in mano dei suoi rapitori, ma era stata smentita.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano è 645200

All'ospedale Martini di Torino una ginecologa esterna si recherà a fare aborti

# Gli obiettori, quelli veri, non hanno nè coscienza nè principi

TORINO Da ieri una ginecologa esterna si recherà, un solo giorno a settimana, all'ospedale Martini per fare aborti. Venti giorni e quattro assemblee sono state necessarie per avere le garanzie che anche in questo ospedale si effettuasse l'interruzione della gravidanza. Nuccio, Luria, Boscato, Arena, Boglietti ed altri, tutti uomini, chi presidente del consiglio di amministrazione, chi direttore sanitario, chi primario di ginecologia, sono i responsabili dell'«impasse» che si era determinato. Obiettori i medici e amici degli obiettori gli amministratori, tutti insieme stanno giocando da un mese sulla pelle delle donne che devono abortire, da otto, dieci anni sulla pelle dei bambini e delle partorienti. Come sempre succede in questi casi «sono i capi che allevano i sottoposti», diceva un'infermiera, alludendo al clima generale che si respira nella ginecologia del Martini. Così anche le ostetriche e il personale infermieristico, imparando dal primario, dall'aiuto, dagli assistiti, hanno deciso per l'obiezione (libertà di «coscienza»?), soprattutto nei fatti, con le immaginabili conseguenze per le donne ricoverate in reparto. A tutte le assemblee, in particolar modo in quest'ultima, hanno partecipato donne dei collettivi dei consultori e dell'intercategoriale.

Nonostante l'assemblea fosse «concordata», Cda, medici e direttore sanitario hanno tentato di trasformarla in un «incontro-trattativa», chiedendo di vedersi soltanto con una delegazione ristretta...Fallita l'operazione, dettata forse dalla paura, è iniziato il «confronto». Dopo aver discusso il numero dei posti letto, il metodo con cui fare l'aborto, il rapporto della consulente esterna con le donne ricoverate, i modi possibili per imporre la mobilità agli obiettori, questi ultimi sono intervenuti, pressati da insistenti richieste dell'assemblea. *«Posso dirvi perchè obietto* - ha iniziato il dott. Arena, di cui si dice essere iscritto al Msi, attualmente impegnato nella corsa al posto di aiuto-primario - *anche se so che mi contesterete. Non ho mai fatto un aborto, perchè ritengo che sia come uccidere una persona, poi per problemi di ordine morale. Obietto anche per motivi di organizzazione del lavoro, perchè delle 30 ore settimanali, 12 le faccio di notte* - in effetti i guai peggiori al Martini succedono di notte, come vedremo poi - *delle restanti alcune sono al pomeriggio. E lì ci sono delle priorità. A chi do la precedenza, ad un parto o all'aborto?»* Il dott. Arena era stato accusato in assemblea di aver dichiarato: *«Obietto perchè le donne mi hanno rotto»*. Poichè rigettava soltanto l'accusa, gli è stato chiesto: *«Ma è vero che le donne l'hanno rotto? E in generale come le tratta?»* Con qualche perplessità il dottore ha risposto: *«Non mi hanno rotto, in genere le tratto educatamente, sempre che siano educate loro»*.

È difficile stabilire cosa intendeva per comportamento maleducato delle donne, forse sono poco civili le urla delle partorienti, a cui pare sia in uso rispondere, lì al Martini: *«Spingi, spingi, che prima ti è piaciuto»*. Una compagna ha chiesto se era favorevole o contrario al proseguimento dell'aborto clandestino: *«Non mi interessa nella misura in cui obietto»*. Più articolato sull'argomento il primario, Boscaro: *«L'aborto clandestino è una piaga sociale, non si eliminerà mai completamente. Forse diminuirà con la legge, che comunque è stata fatta male. Per quanto mi riguarda obietto per problemi di educazione, anche universitaria, clinica, ospedaliera, che insegna la protezione della gravidanza»*.

L'educazione a cui accenna Boscaro è quella legata al funzionamento dell'ospedale e al ruolo del medico. Boglietti, l'ultimo arrivato, assunto un mese addietro, ha pensato di obiettare subito: *«Per motivi morali, di educazione e di famiglia»*. Tutti insistevano sul «valore» della contraccezione, Boglietti a parte era però costretto ad ammettere che lui non aveva mai fatto opera di informazione su questo tema. In un casuale incontro al bar dell'ospedale, alla domanda se al Martini si facevano parti indotti usando l'ossitocina, vietata in America perchè troppo pericolosa, Boglietti arrogante ribatteva: *«Ma lei sa cos'è l'ossitocina? Allora stia zitta, non parli di cose che non conosce»*.

Magari non tutti conoscono l'ossitocina, ma tutti possono capire il senso delle due denunce aperte contro alcuni ginecologi e la direzione sanitaria del Martini. Entrambe riguardano la morte durante e subito dopo il parto di due bambini.

Un primo caso è molto vecchio, coinvolge il dott. Basile che lasciava la sua reperibilità notturna, ma poi non si presentava alle chiamate: una notte un bimbo morì. Il secondo caso è molto recente: successe una sera di giugno mentre l'Italia giocava a Buenos Aires.

I medici di guardia alzarono il volume del televisore per non sentire le grida della partoriente, arrivarono troppo tardi, dopo la fine della partita, e anche allora il bimbo morì.

L'occupazione della Venchi Unica a Torino

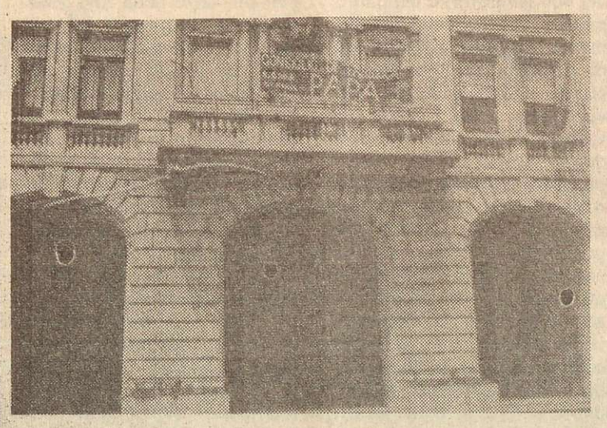
# «Da noi sono passati tanti ladri: mangiano e vanno»

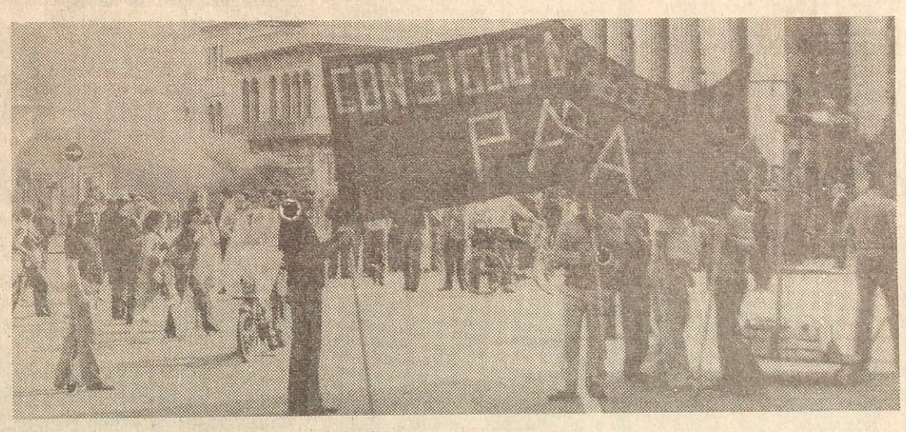
TORINO Piazza Massaua: è un appuntamento; «purtroppo» dice sorridendo e gentilmente la compagna del Cdf con cui parliamo dentro il perimetro di questa «strana» fabbrica, la Venchi Unica. Non passa trimestre che lo striscione e le bandiere della Venchi non vengano appese ai cancelli e agli angoli della piazza.

Le occupazioni in 8 anni di vicende di questi lavoratori sono non solo frequenti, ma cicliche: la linea? Il destino? No, padroni. *«Otto anni di scodellamento di ladri* - dice la compagna - *vengono, mangiano e se ne vanno»*. E così comincia questa ennesima chiacchierata sul *«punto della situazione attuale»*, con amicizia consolidata, mentre tra la ventina di persone che presidiavano ieri mattina, la maggior parte (donne) lavora all'uncinetto, con tranquillità e fermezza. *«Dopo la storia che sai, dopo l'amministrazione controllata dell'anno scorso, è arrivata all'inizio di quest'anno la Venchi 2.000; una delle tante soluzioni tampone che ha solo cercato di portare avanti la barca senza investimenti, così, alla bell'è meglio»*. Ma chi c'è dietro questa sigla? Storce il naso: *«La mafia, c'è Ciancimino sai chi è?»* È una conferma al sospetto che avevamo da tempo: un palazzinaro mafioso palermitano che con la copertura di una immobiliare (la In-Im) ha acquistato con il suo «clan» la Venchi dei tre stabilimenti situati tutti in zone più che appetibili dal punto di vista edilizio-speculativo. *«Le trattative con questi padroni, la ricerca, le garanzie di produttività ecc.* - continua la compagna - *le ha cercate e messe in piedi il ministro attuale del lavoro Scotti, quando era ancora sottosegretario»*. Un'accoppiata vincente che ha portato alla situazione attuale di messa in liquidazione della ditta e di richieste di licenziamento per i 2.000 lavoratori circa. *«Hanno tirato solo a sfruttare gli attuali impianti, i vecchi macchinari, con poche materie prime e senza che, nonostante le richieste siano state in continuo aumento, si sia pensato ad acquistarne altre. Hanno solo chiesto finanziamenti alle banche [8 miliardi] senza dare garanzie perchè la fideiussone della immobiliare conta praticamente niente; al rifiuto delle banche è giunto il momento di rottura. Il consiglio di amministrazione ha chiesto la liquidazione, sono state preparate le lettere di licenziamento che però non sono ancora arrivate, poi hanno 'lanciato' la notizia e noi abbiamo occupato di nuovo»*. E adesso? *«Presidiamo sino a quando si sblocca la situazione. Il nostro, vedi, è un caso strano: vendiamo, non abbiamo mai avuto problemi di mercato, le richieste arrivano anche adesso che abbiamo occupato* - continua la compagna indicando il telefono che squilla spesso - *ci manca una direzione responsabile. Ma sino a quando non avremo un problema di mercato? Gli agenti commerciali sono anche stufi dopo tanto tempo e stanno andando via, i fornitori non si lasciano più fregare e la situazione produttiva rischia di andare a rotoli se non si trova una sistemazione definitiva»*. Lunedì a Roma il ministro ha convocato le parti: *«speriamo, anche se non crediamo che possa uscire in fretta una soluzione; dietro tutta questa vicenda si nasconde l'idea che hanno questi padroni di avere gli stabilimenti senza tirare fuori una lira, vogliono i terreni, anche se a parole dicono che avrebbero voluto ridare slancio alla produzione e cose simili. A Roma cercheremo di andare agguerriti»* conclude la compagna, accennando alla storia ormai decennale della fabbrica; da quando nel 1969 il pacchetto azionario maggioritario fu rilevato da Sindona che poi unì Talmone, Maggiora e Cuoril in una sola azienda (*«rovinandone tre invece che una»* annota la compagna), sparì nel 1974 lasciando gli operai sul lastrico e dando il via alla odissea «Venchi Unica». Poi sono arrivati gli olandesi, Hertzberger, e Cigalino (*«prima del '75 si parlava di speculazioni su questa area»*, continua la compagna) e nel 1976 viene presentato il piano di ristrutturazione che non verrà mai applicato; inizia il carosello dei mancati pagamenti, le intermediazioni della Regione ( *«fa telegrammi, convocazioni, pressioni, allora come ora, ma...ci sarebbero dei processi da fare..»*), le occupazioni, le delegazioni a Roma e i cortei cittadini con la Singer e le altre fabbriche in lotta per l'occupazione, mentre la continuità produttiva viene bloccata dalla Amministrazione; poi l'amministrazione giudiziaria di un anno (*«l'unico periodo di tranquillità in otto anni»*) quando l'azienda è arrivata ad essere in attivo addirittura di 30 milioni a fine gestione, segno di una grossa vitalità, continuamente colpita dalla speculazione.

Infine il fallimento e la Venchi 2000 dei mafiosi, il 14 febbraio di quest'anno, la «soluzione alternativa» di Donat Cattin. *«Siamo l'esempio della gestione fallimentare del padronato* - dice la compagna

**Santo Della Volpe**




# Dove vivere è lottare per una fabbrica chiamata Papa

SAN DONA' — In fondo alla strada a curve che dà sul viale che collega il Comune alla Stazione c'è la Papa; un viale questo che i mille lavoratori di questa «segheria» conoscono bene, che hanno percorso più di una volta in un anno di lotta a difesa del proprio posto di lavoro. Sul balcone del Comune c'è ancora lo striscione rosso, un pò sbiadito dal sole, a ricordo della lunga occupazione; sui muri i manifesti di denuncia più recenti lasciano scoperti gli altri, identici nei contenuti, diversi nella data. E' la realtà degli ultimi tredici mesi in questa cittadina di trentamila abitanti dell'entroterra veneziano; dove, per caso e per calcolo, si sono gradualmente concentrate decine di fabbriche piccole e medie che oggi formano, dopo Porto Marghera, il secondo polo industriale della provincia. Quella della Papa è storia di tante altre aziende di qui, che deve ai suoi dipendenti, alla loro lotta, alla loro ingenua caparbietà diventata forza, organizzazione, patrimonio collettivo, il «lusso» di essere diventata un caso nazionale, e di essere al centro di un'attenzione più vasta (per le implicazioni politiche, economiche e sociali che porta con sè). Storia come altre, non certo di «eroi». Basta attendere questi operai davanti all'ingresso mentre tornano al lavoro a gruppi, in bicicletta, con la borsa degli attrezzi sotto il braccio, per rendersene conto. E' gente sui cinquant'anni nella stragrande maggioranza, con il volto largo e colorito dei contadini, che viene dalle cascine dei dintorni o dalle bianche casette dai tetti rosso cotto con il «pezzetto di terra» davanti che circondano, a fascia San Donà.

Gente senza alternative che non potrebbe neppure sperare di trovare un altro posto di lavoro; che sa far bene solo il contadino e questo lavoro imparato negli anni. Gente che considera il lavoro un dovere prima ancora che necessità, perchè questa è la «filosofia» dei padri, questo l'insegnamento di fierezza e di «onore» che viene dalla terra; un metro di giudizio che considera «offensivo prendere i soldi della cassa integrazione senza lavorare», proprio perchè la dignità di un uomo sta in quello che riesce a fare persino in questa polverosa «segheria» in fondo al viale. Da qui anche i loro diritti, diritti di uomini prima ancora di lavoratori. Forse è facile capirlo senza aver vissuto la loro esperienza, senza la loro storia alle spalle; per questi operai «anziani» è banale, è storia di sempre come il vento che smuove le canne lungo i bordi dei tanti canali che vanno alla laguna. Non è facile neppure per i «giovani», quelli entrati in fabbrica nel '70-'71-'72 quando la Papa si gonfiava per soddisfare gli ordini che venivano da tutt'Italia e dall'estero. Non facile a capirsi, ma neppure impossibile, tanto è che anche i «giovani» restano, convinti della validità della loro azienda. Le ordinazioni «continuano ad arrivare e se solo ci fosse una situazione meno difficile, li si potrebbe evadere tutti, perchè la qualità della Papa è riconosciuta ovunque». In un anno e mezzo se ne sono andati solo in una trentina, ma quello che trattiene gli altri non è solo la mancanza di prospettive «fuori di qui», è la ferma convinzione della produttività di una fabbrica che può rilanciarsi, che può sopravvivere se «solo ci sarà la volontà politica per farlo», una volontà che ora manca. Sono le donne a dirlo, sempre in prima fila, e in questo c'è ancora dell'incredibile. Da queste parti il «mestiere» di donna è difficile; pesa ancora l'oscurantismo, il bigottismo cattolico di provincia, i doveri di moglie-serva-amante. Forse anche questo bisogno di riscatto le ha spinte a continuare, a rifiutare ogni delega, ad essere le più convinte a non mollare, a partecipare fin dai primissimi anni, alla vita sindacale, ad essere attive all'interno del Consiglio di Fabbrica.

Questo un trancio, forse il meno conosciuto, in questa storia di lotta che rifiuta ogni idillismo, che non nasconde i problemi, enormi, che ci sono. I ricatti, l'isolamento, l'inevitabile logoramento, la rabbia dell'impotenza di fronte ai rinvii calcolati, ipocritamente nascosti o camuffati dietro scuse di ogni tipo, la presa in giro dei potenti.

Ma questa è la vita di tutti i giorni in questa fabbrica, in questa cittadina; una realtà che ci insegna, ancora una volta, che la vita è più complessa dell'immaginato, dell'ideale. E che deve essere compresa a tutti i costi, per vincere.

**Armando Zeni**

In alto a sinistra il Palazzo del Comune con lo striscione della Papa. In alto a destra il corteo si dirige verso la stazione ferroviaria. Qui sopra il blocco della stazione.

# LETTERE

## *Una risposta ai compagni di Bari*

Cari compagni della sez. di Bari di Dp,
la vostra lettera, sollevando numerosi problemi che invece meriterebbero un'analisi separata e più particolareggiata, si può prestare a molte interpretazioni: e già questo lascia molto perplessi. Voi affermate di non voler fare un *«j'accuse»* contro la redazione, ma poi vi lasciate andare in una serie di *«critiche»* che, al di là della loro fondatezza, sono accomunate dall'insinuazione della malafede di chi lavora al giornale. A cominciare dal Post Scriptum, in cui si sostiene che l'invio della lettera a Lc è precauzionale rispetto ad una eventuale *«non pubblicazione»*; per finire con l'ambigua assegnazione del termine *«peggiore»* ai problemi *«politici»* che sarebbero alla base della *«non curanza»* del Qdl nei confronti della vostra realtà, e più in generale nei confronti del Meridione. Il tutto è intrammezzato da accuse di *«clientelismo»* nei riguardi dei lavoratori del giornale, di *«inutilità»* politica del giornale stesso ecc.

Una cosa va subito chiarita: questo tipo di *«critiche»*, come quelle del tranviere di Roma, sono davvero inutili, fanno un gran polverone, ripropongono una logica di rivendicazionismo sterile in cui sarebbe facile anche per noi cadere; in ultima analisi provocano solo incazzature e confusione, e quindi sono inaccettabili. Molte critiche possono essere fatte a questo giornale (che è troppo rigido nel suo impianto, che è ancora in prevalenza «Lombardo-romano-piemontese», anche se un tempo si diceva che era solo «milanese», che ha ancora delle grosse carenze dal punto di vista politico e tecnico), ma non ci si può dimenticare in quali condizioni viene fatto il *Qdl*, i grandi travagli che ha vissuto e che ancora vive, i numerosi passi che ha fatto. E sia ben chiaro che quando si parla di *Qdl* si parla di compagni che lo producono, e non di una entità astratta, e quindi di gente che subisce tutte le contraddizioni, politiche e tecniche, che ne derivano. Sugli episodi «salienti» citati nella lettera non abbiamo elementi di verifica ma il problema non è quello di confutarli o meno, nè crediamo la questione investa solo i rapporti tra i collaboratori di Bari e la redazione di Milano.

Perchè quegli episodi pongono delle questioni ben più interessanti delle insinuazioni strumentali a cui lasciano adito, e soprattutto perchè per noi è più utile cogliere l'occasione per spiegare ai lettori e ai collaboratori come funzionano realmente le cose, invece che rispondere sullo stesso livello dei compagni di Bari. Non è assolutamente vero che basta fare una telefonata a Milano o a Roma per prenotare un articolo e vederlo il giorno dopo sul giornale: ci sono degli orari abbastanza rigidi (tra le 11 e le 12 della mattina) entro i quali vengono delineati gli argomenti principali da trattare. Entro le 13,30 o le 14 il giornale viene definito, soprattutto per quanto riguarda i pezzi che vengono da fuori (perchè sono quelli che arrivano o tramite posta o registrazione), a meno di fatti sconvolgenti dell'ultima ora. Ma può anche capitare che, pur rispettando i tempi, un articolo non compaia il giorno dopo per vari motivi: perchè dovendo scegliere tra vari pezzi (il giornale ha lo spazio che ha) si decide di farne «saltare» uno e non un altro; oppure perchè spesso arrivano articoli che vanno «redazionati», cioè rifatti, perchè sono comunicati o volantini, oppure (ma si verifica un caso su mille) perchè il pezzo viene cestinato per vari motivi. Quando un articolo «salta» occorre valutare se ha un senso pubblicandolo per il giorno successivo, a seconda del «taglio» che ha (se è una notizia di un giorno, se è un commento, se ci sono ulteriori sviluppi del fatto ecc.); e può anche succedere (come è successo) che un articolo venga smarrito, oppure che le Poste (il cui funzionamento è notorio) impieghino molti giorni a recapitarci la missiva. Ad esempio sono cinque giorni che a Roma aspettiamo degli articoli per fuorisacco inviatici proprio da Bari..

Senza contare le altre, innumerevoli difficoltà quotidiane, di cui è difficile darne un'immagine al lettore, il quale se ne potrà rendere conto soltanto quando decidesse di venire a far visita ai compagni delle redazioni, per rendersi realmente conto di come viene fatto questo giornale. Sperando che contribuisca a sviluppare un dibattito critico, senza pregiudiziali, falsificazioni, insinuazioni. Perchè di queste cose non ne ha bisogno nessuno.

**I compagni della Redazione Romana**

## *Per una gestione democratica dello sport*

Faccio parte di un gruppo di compagni che lotta da diverso tempo all'interno del Club Alpino Italiano per una gestione democratica dello sport e per togliere al potere un tipo di controllo di stampo prettamente mafioso su quelle attività non riguardanti strettamente l'ambiente del lavoro.

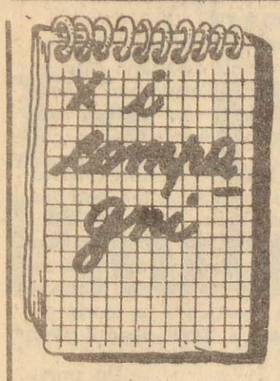
A questo controllo vanno ascritte, da una parte quelle forme di esasperazione dell'attività sportiva che portano all'annientamento sociale dell'individuo, dall'altra le varie speculazioni, sia lecite (pubblicità, condizionamenti), che illecite per lo stesso stato dei padroni (speculazioni edilizie sulle aree protette ed economiche sui rifugi di montagna..).

Tutto questo è finanziato dal governo: il Cai, ente pubblico, riceve sovvenzioni dallo Stato. A questo punto sembra ovvio come devono essere andate a finire le cose per un gruppo di compagni: io sono stato espulso a livello nazionale e gli altri minacciati. Così dopo sei mesi, è giunta comunicazione dalla sede centrale riguardo il mio ricorso, che la prassi seguita a Bologna per espellermi non è stata regolare, cioè si sarebbero dovute almeno notificare delle accuse nei miei confronti, per darmi la possibilità di difendermi (cose che non sono state fatte), poi sono stato definitivamente espulso, almeno finchè non avrò dimostrato la mia innocenza (cosa che non posso fare perchè la sede del Cai di Bologna si guarda bene dal darmene la possibilità).

Si è cercato allora di sollevare il mio caso per ben due volte in assemblea. La prima volta una mozione, presentata dal giudice Pasceri e sottoscritta da noti uomini di legge bolognesi, ha democraticamente troncato la discussione al suo inizio, affermando che io non dovevo avere il diritto alla parola. La seconda, lo stesso giudice Pasceri, presidente dell'assemblea, ha per ben due volte rifiutato interventi riguardanti il mio caso trattato fra l'altro dalla relazione morale del presidente del Cai Bologna Enrico Salem e quindi all'odg. (che si comportino così democraticamente anche in tribunale questi giudici? A giudicare dai compagni in carcere si direbbe di sì!).

E così il circolo «mafioso» sorretto dalla Dc (l'onorevole Spagnolli è presidente generale del Cai) si chiude ancora di fronte alle possibilità di alcuni compagni di smascherare i retroscena politici di quelle attività cosidette apolitiche, la repressione dilaga alla stessa maniera di quella che siamo abituati a vedere sulle piazze e nei tribunali e l'ingiustizia è simile a quella che ha cercato di impedire i referendum. Mi sto chiedendo a cosa serva perdere tempo per cercare di battere nella cosidetta «legalità» le istituzioni, quando questi sono i risultati. Alla democrazia borghese non ci credevo più da un pezzo; gli ultimi eventi hanno dato la chiara dimostrazione che non esiste, quindi compagni, o subiamo la violenza e allora non abbiamo più diritto a riunirci nelle manifestazioni nei collettivi.... oppure la nostra risposta deve essere su tutti i fronti nella vita di ogni giorno. Invito tutti i compagni che loro malgrado sono costretti all'interno del Cai per praticare alpinismo (il Cai ne ha il monopolio in Italia) a mettersi in contatto con me per continuare la lotta.

**Maurizio Marsigli via Risorgimento 185 Zola Predosa [Bologna]**




BOLOGNA
Oggi alla sala del quartiere Galvani via S. Stefano 119, seminario regionale dell'Unione Inquilini in preparazione del seminario nazionale.
FIRENZE
Oggi prosegue la festa di Dp al giardino del Lippi via Fanfani. Alle 21,30 giochi e animazione con il collettivo femminista Isolotto; ore 22,30 comizio conclusivo di Miniati. Dalle 17 in poi animazione per bambini, libri artigianato e ristorante a prezzi popolari.
CONGRESSO NAZIONALE FRED
Oggi alle 9,30 c/o casa dello Studente viale Romagna, Milano, continua il convegno nazionale Fred, pubbliradio.
COMMISSIONE INTERNAZIONALE DP
Oggi c/o sede di Dp via Cavour 185 a Roma, continua la riunione nazionale della commissione internazionale di Dp
BRESCIA
Oggi festa popolare alla Fioravanti occupata di Toscolano.
TORINO
Lunedì alle 21 via Rolando 4, riunione operaia piccole fabbriche. Tutti i compagni di Torino che hanno posti letto disponibili per ospitare i compagni che vengono al seminario dell'8-9 segnalino in federazione a Tino, Beppe e Igor. Telefono: 876873.
VENEZIA
Martedì alle 17,30 via Gribaldi 4, direttivo provinciale federazione Venezia sui problemi economici. Tutti i compagni devono partecipare.
NAPOLI
Lunedì alle 17,30 via Stella 125 riunione operaia in preparazione dell'attivo dell'8 e 9 luglio.
TRIESTE
Vendiamo a radio democratica, un trasmettitore Perry potenza massima 25 watt, causa potenziamento radio. Telefonare ore ufficio a Furio: 040/566415'
VERONA
Venerdì sabato e domenica c/o stadio comunale di S. Bonifacio festa di Dp con la partecipazione di Lo Cascio (sabato) e dell'Assemblea teatrale musicale di Genova domenica). Tutti i giorni servizio di ristoro, mostre e tanta musica.
BOLOGNA
In occasione del festival provinciale dell'Avanti che si terrà all'Arcoveggio dal 21 al 30 luglio, la federazione provinciale del Psi mette a disposizione uno spazio per tutte le compagne e i compagni interessati (iscritti e non), per esporre quadri, disegni e altre cose di loro creazione. Per informazioni rivolgersi alla federazione Psi di Bologna piazza Calderini 2/2 tel. 226731 dalle 17,30 alle 19 tutti i martedì e giovedì.
GENOVA
Lunedì alle 20,30 c/o centro documentazione Io e gli altri, in Porta Grimaldi 1, pubblico dibattito su: scuole e classe operaia. Quali proposte per i prossimi rinnovi contrattuali? Quale cambiamento della struttura scolastica, del ruolo e della professionalità degli insegnanti, della didattica? Relatore: S. Antoniazzi seg. Cisl di Milano. Il dibattito è promosso da: Cendes (sezione economica sindacato) ed il centro documentazione Io e gli altri.

COMMISSIONE FF.AA ALTA ITALIA
I compagni interni ed esterni sono invitati a 'fare quattro chiacchiere' importanti sabato 8 luglio, ore 15 presso la federazione di Milano in via Vetere 3.

ASTI
Lunedì in piazza Catena alle 21, concerto con E. Bennatto, che presenta burattini senza fili; organizzato dalla cooperativa «linea rossa». Posto unico lire 1.500.
VACANZE
Cerchiamo compagne-i disposti a trascorrere le vacanze in un paese ai piedi del parco Abruzzi per svolgere lavoro di animazione a tutti i livelli con la gente del posto. Possiamo garantire alloggio e uso cucina gratuiti. Per informazioni e prenotazioni telefonare ore pasti al 0523/52312 e chiedere di Beppe.
BARI
Il centro salute della donna via Abate Gimma 330, comunica che riprende l'attività di consultorio per contraccezione, visite ginecologiche, self-help e informazioni sull'aborto, nei giorni di martedì giovedì e sabato dalle 17 alle 20.
DIFFIDA
Il compagno Stefano Facchi ha smarrito la tessera di Dp n. 2845. La presente vale come diffida.

In vista della assemblea nazionale Cgil

## I punti irrinunciabili della lotta dei precari

*Ospitiamo un contributo di Gianni Cimbalo, Nuzio Miraglia e Franco di Stefano di Palermo in merito alle posizioni emerse al Convegno di Bologna svoltosi nei giorni 17/18 giugno, in preparazione dell'assemblea nazionale dei quadri della Cgil che si terrà a Roma nei giorni 7 e 8 luglio prossimi. Fra le rappresentanze presenti al Convegno di Bologna si sono verificate alcune divergenze riguardo al problema della immissione in ruolo e all'organizzazione del movimento e al rapporto con il sindacato. La metà delle sedi presenti si è espressa per la costruzione di un coordinamento nazionale. Non si è invece stata costituita una segreteria politica, che alcuni richiedevano. Gli autori giudicano per questo criticabile la «forzatura» che la formazione di Milano ha voluto fare, creando una sezione milanese della segreteria nazionale.*

Nel progetto Cervone di «riforma» dell'Università è esplicito il proposito di non consentire agli studenti di organizzarsi e di prendere iniziative di lotta.

Il progetto prevede: il numero chiuso, gli esami integrativi per l'accesso all'Università,, l'iscrizione ai corsi di laurea orientata attraverso il taglio dei presalari, quattro livelli di titolo di studio, l'obbligo di frequenza, l'espulsione dopo due o tre anni dei fuori corso e infine, la regolamentazione ministeriale del diritto di riunione e di organizzazione.

Esplicita è inoltre, l'intenzione di mantenere le attuali gerarchie fra il personale. Gli organismi di gestione escludono nei fatti, i non docenti e gli studenti mentre ai docenti ordinari vengono attribuiti privilegi economici di gestione e di mansione, tali da consentire la conservazione e il consolidamento del potere baronale. Per i docenti di ruolo è previsto un tempo pieno di 12 ore settimanali e la conservazione della titolarità dell'insegnamento al contrario per i docenti precari si programma l'espulsione in massa dall'Università. A questo disegno organico va contrapposto un progetto di trasformazione dell'Università, che si fondi su alcuni punti irrinunciabili: ruolo unico per i docenti, tempo pieno di 35 ore settimanali e incompatibilità rigorosa dell'insegnamento, democratizzazione reale delle strutture, la formazione di un organico sufficiente a garantire il carattere di massa dell'Università e lo stato giuridico per docenti e non docenti. Su queste proposte si sono trovati d'accordo i delegati al convegno nazionale di Bologna. Il problema che ora si pone è quello di portare all'interno del sindacato queste tematiche, puntando a mettare in minoranza l'attuale linea e i dirigenti che la sostengono, del resto già minoritaria rispetto ai bisogni e alle richieste dei lavoratori.

Non deve essere esclusa a questo proposito, la convocazione dei Congressi provinciali straordinari e nazionali.

Una prima verifica la si avrà nell'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati della Cgil scuola che si terrà a Roma nei giorni 7/8 luglio, per definire la piattaforma contrattuale, per la quale possono essere proposte profonde modificazioni.

Per i non docenti, in particolare, occorre abolire il primo livello e porre nel secondo il personale con mansioni ausiliarie, fissando inoltre il parametro a livello 130; occorre altresì, stabilire a 140 il parametro dell'attuale 3° livello.

Un'ultima modifica da introdurre riguarda l'eliminazione del 5° livello e il parametro 165 per l'attuale 4° livello. Per i precari invece deve essere rapidamente richiesta l'illicenziabilità, con immissione in ruolo unico ad esaurimento e transitorio. Tale immissione deve essere autonoma per i precari strutturati contrattisti ecc, e deve avvenire tramite l'accertamento del lavoro svolto per i non strutturati. Va vietata da subito l'assunzione di nuovi precari e va previsto nella riforma, il passaggio al ruolo di docenti, di quanti si trovino in ruoli transitori. Il futuro reclutamento dovrà avvenire attraverso concorsi pubblici nazionali e esami per posti di ruolo docente.

# Per la Liquichimica ancora un rinvio. Per gli operai solo acconti da 6 mesi

### Il Ministro Morlino si è «impegnato» per la fine della prossima settimana a pagare i salari - Ursini all'assemblea degli azionisti Liquigas dice di andarsene ma rimane il maggiore azionista

MILANO — Ancora un rinvio per la soluzione dei problemi dei lavoratori della Liquichimica. Ieri, al ministero del bilancio si è tenuto un incontro fra il Ministro Morlino e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, durante il quale non è emerso niente, tranne la decisione di rinviare a venerdì 7 la definizione e la «messa a punto» dei provvedimenti da adottare per risollevare la drammatica situazione in cui si trovano i 3.000 dipendenti del gruppo, senza stipendio dal mese di gennaio. A nulla sono valse dunque, le proteste dei 900 lavoratori e delle loro relative mogli, dello stabilimento Augusta in provincia di Siracusa, che nei giorni scorsi hanno bloccato per due giorni interi i centri nevralgici della città. Prima le donne giovedì scorso, hanno occupato fino alle 14 la porta della città che collega la zona nuova a quella vecchia; nel pomeriggio e al loro rientro a casa, sono stati i loro mariti ad uscire dallo stabilimento e ad occupare per l'ennesima volta la linea ferroviaria che collega Catania a Siracusa. Ma non bastava, il giorno dopo gli operai della Liquichimica di Augusta sono andati al porto e hanno bloccato lo scalo delle merci in arrivo e in partenza, insieme ai portuali che hanno solidarizzato con loro.

Da gennaio Ursini non paga che acconti e la situazione in fabbrica sta degenerando, nessuno riesce a capire a cosa serve continuare la manutenzione degli impianti che marciano al minimo, quando non solo non arriva una risposta dal governo ma gli operai sono praticamente abbandonati a loro stessi senza nessuna sicurezza per il futuro.

Nell'incontro di ieri il governo si sarebbe impegnato per la erogazione dei salari non più tardi della fine della prossima settimana. Ma su quello stabilimento nel frattempo ha pesato anche la decisione del Consiglio superiore della sanità di ridurre la produzione delle bioproteine soltanto agli animali non destinati a macellazione. Per questo Ursini non desiste dal far precipitare la situazione sperando di ottenere nuovi soldi dal governo. Se ci è riuscito lo sapremo solo venerdì prossimo per ora si limita a operazioni che sanno di ironico, rilasciando dichiarazioni a destra e a sinistra in merito alle proprie dimissioni da capogruppo Liquigas, cosa del tutto ridicola se si pensa che Ursini rimane però il maggiore azionista della società e quindi la controlla comunque. All'assemblea di ieri Ursini ha presentato il bilancio di una società indebitata fino all'osso per gli enormi investimenti realizzati senza la minima programmazione e razionalità e che ora hanno portato la Liquigas ad una crisi di liquidità che non le permette nemmeno di comperare le materie prime per gli altri stabilimenti. I ricavi della Liquigas in un anno si sono ridotti da 12 miliardi a 1 miliardo, i proventi finanziari sono passati da 20 miliardi a 11. A fronte di ciò gli oneri finanziari sono passati da 32 miliardi del '76 a 43 miliardi. Perchè tutti questi risultati negativi è proprio vero che non c'è niente da fare? La produzione di Bioproteine, occorre dirlo, può essere riconvertita per altre produzioni e le decisioni del Consiglio Superiore della Sanità sono un fantasma che Ursini agita per ottenre soldi. Ma questa è solo una parte della verità. Ursini dovrebbe infatti spiegare a tutti che fine hanno fatto i soldi già stanziati per lo stabilimento di Saline Ioniche che non hanno prodotto un occupato in più, anzi sono spariti nelle sue tasche.

*La Montedison* ha colpito i dipendenti degli appalti

# 80 licenziamenti a Castellanza

Sulla situazione alla Montedison di Castellanza è molto probabile che tutto il gruppo decida di andare ad un momento unitario di lotta.

Quali gli ultimi fatti? La direzione ha spedito 79 lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori della Guffanti e Frausin, due ditte appaltatrici. La prima non ha rinnovato il contratto, la seconda è fallita. È chiaro che Montedison, senza pensarci due volte, ha preso questa situazione come immodificabile e ha spedito subito le lettere. «È inaccettabile - ha dichiarato Giavaldi della Fulc di Varese - che la Montedison pretenda di sostituire questi 79 operai con altri. Si tratta di persone che sono in fabbrica da decenni, che fanno parte di un tessuto di attività di lotta e di rapporti umani lungamente consolidato. È assurdo pretendere di considerarli dei mercenari.

De resto tutti sanno che questi appalti sono particolari: li potremmo definire degli appalti in poprio.

Del resto la direzione di Castellanza nonè nuova a questi atteggiamenti provocatori. Una riunione con i sindacati, proprio su manutenzione e appalti, cominciata lunedì 26, avrebbe potuto proseguire lo scorso mercoledì. Ma della controparte si è presentato solo il capo del personale. «Sono qui - ha detto - solo per comunicare che la direzione non ritiene esistano le condizioni per trattare». Nuovo slittamento all'altro ieri, venerdì, ma il nostro dirigente si è presentato di nuovo solo. Ha proposto un aggiornamento al 3 luglio. Ma per il 3 luglio era già stato fissato dal Cdf un incontro con la commissione ricerca scientifica del Pci.

«Bisogna accelerare i tempi della lotta - dice Giavaldi - la nostra azione diretta va radicalizzata».

## FARMACEUTICA
### Conclusa la Conferenza della Fulc

ROMA Vigevani, segretario geneale Fulc, ha ieri concluso i lavori della conferenza sulla farmaceutica organizzata dalla stessa Fulc. «Il successo dell'iniziativa - ha detto - conferma la giustezza di una linea che con la conferenza e la grande manifestazione di Brindisni del maggio scorso ha avuto il punto più alto di lotta. Tale linea che sommariamente si precisa nei piani di settore della costruzione di aree chimiche integrate definite in rapporto alla domanda selezionata dei settori utilizzatori, trovano nel comparto farmaceutico una netta conferma». Passando alle connessioni del piano farmaceutico con la riforma sanitaria e alla necessità di contenimento della spesa pubblica, Vigevani ha affermato che occorre evitare di «fare del piano di settore il piano di ridimensionamento della chimica di base, e non un consolidamento della chimica primaria e di sviluppo della secondaria» e contemporaneamente di impedire «che il problema reale della spesa pubblica si trasformi nell'operazione di scaricare sui singoli cittadini parte dei costi farmaceutici e sanitari in genere, senza una riconversione dell'industria farmaceutica». Questo per Vigevani significa quindi realizzare rapidamente iniziative di lotta nelle fabbriche per una nuova organizzazione del lavoro, nel territorio per sostenere insieme alle categorie interessate il piano di settore. «Il rinnovo contrattuale dei chimici - ha concluso - potrà essere un ulteriore punto di avanzamento di questa linea, se prima la lotta su questi terreni acquisterà, come è possibile, più consensi e primi risultati».

## LAVORATORI ALBERGHIERI
### In sciopero tutti i lavoratori contro l'inamovibilità della controparte...

ROMA — Gli imprenditori alberghieri, gli esercenti pubblici e i titolari delle agenzie di viaggio hanno espresso, attraverso i loro rappresentanti, «profondo rammarico» per la decisione dei sindacati di effettuare nei prossimi giorni uno sciopero a sostegno delle rivendicazioni. Niente di strano ovviamente soprattutto da parte di gente che non ha ancora dimostrato intenzioni, da parte sua, di arrivare ad una rapida conclusione di una vertenza da tempo aperta. Mercoledì 5 le parti si ritroveranno al tavolo delle trattative per riprendere in visione le proposte avanzate. Da parte degli imprenditori comunque alcune richieste dei lavoratori sono già state definite «improponibili poichè mirano ad estendere anche a tutte le piccole aziende l'applicazione integrale dello Statuto dei lavoratori e la giusta causa in materia di licenziamenti individuali e a generalizzare inoltre a tutti i livelli la contrattazione aziendale». Come si vede quindi proprio niente di strano se da parte dei sindacati e dei lavoratori si è deciso di rompere gli indugi e di ricorrere alla lotta anche durante la fase di prosieguo delle trattative. Di fronte ad affermazioni tanto gravi, come quelle della parte padronale, c'è solo da meravigliarsi che non si sia deciso prima di scendere in sciopero.

## ROMA
### Martedì incontro governo-sindacati

ROMA - Piani settoriali, rilancio economico, occupazione mezzogiorno, spesa pubblica, pensioni: sono questi alcuni dei temi che saranno all'ordine del giorno del confronto governo-sindacati, previsto per martedì pomeriggio. I risultati di questo confronto saranno poi esaminati dalla segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, riconvocata per i giorni 6 e 7 luglio, a seguito dei dissensi sorti sulla relazione Garavini per il direttivo unitario, che è stato fatto slittare al 10 e 11.

## FISCALIZZAZIONE
### Verifica tra il ministro Scotti e i partiti

ROMA - Il ministro del Lavoro, Scotti, avrà un incontro con i partiti sul provvedimento per la fiscalizzazione degli oneri sociali, prima della riunione con i sindacati prevista per martedì. Il testo era stato modificato dalla commissione finanze e tesoro del Senato, che aveva accolto nei giorni scorsi - presentato dal democristiano Andreatta - diretto ad eliminare una forma di sgravio indicizzato previsto nell'originaria stesura e sostituendovi con contribuzione fissa, pari a 24.500 lire mensili per addetto.

L'emendamento dovrebbe consentire un minore esborso da parte dello stato, valutato in circa 6/700 miliardi. La norma legislativa originaria era già stata condivisa da sindacati e imprenditori.

Concluse le assemblee dei lavoratori per la ratifica della prima parte del contratto Rai Tv

# Questo ente Rai Tv va controllato dal basso

### Il contratto ha risentito del peso politico dei partiti creatosi intorno alle vicende della riforma dell'ente - I problemi dell'organizzazione del lavoro e gli obiettivi di lotta dei lavoratori del settore radiofonico

Nel mese di giugno, si è conclusa la serie di assemblee svoltesi in tutta Italia che dovevano ratificare la prima parte del contratto Rai Tv riguardante un aumento di 5 mila lire sulla busta paga per il primo anno, 6 mila per il secondo, 6 mila per il terzo e la definizione di tre nuove figure professionali, in relazione all'avvio della terza rete televisiva. Il contratto, scaduto il 31/1/'77 ha risentito, per tutto questo periodo, delle vicende politiche riguardanti l'applicazione della riforma comunque sia la sua conclusione il 15/12/'78, allorchè saranno definite tutte le figure professionali nuove legate alla gestione reale della riforma. Riforma e gestione dei contratti sono i temi che avrebbero dovuto essere sviluppati con maggiore determinazione all'interno del sindacato e che dovranno essere ancora discussi. Quale dovrebbe essere il ruolo del sindacato rispetto ad una riforma (quale quella della Rai Tv) e alla produttività dei settori del pubblico impiego e dei servizi pubblici? Si deve cercare di aumentare l'occupazione in questi settori e piuttosto puntare verso settori più produttivi? Alcune risposte forse sono state già date, ma una cosa forse sta emergendo sempre più nettamente, in special modo a Roma, e cioè non è possibile mutare le parole d'ordine proprie dei settori industriali del sindacato, per i settori dei servizi. Nella Rai Tv, infatti, ci sono settori di lavoro, in particolare al Cp Tv di Roma, dove si raggiungono punte di 1500 ore di lavoro straordinario annuo per lavoratore, il che, di fatto, può provocare in alcuni casi, il raddoppiamento del salario reale,.

Quindi, il controllo del sindacato sull'orario di lavoro, quale tempo effettivamente prestato, diviene fondamentale nella misura in cui si ripropone la verifica dello straordinario in quei settori di lavoro, nei quali esso è espressione di politica clientelare. Dove invece esso diviene reale necessità di aumenti di organici, in alcuni settori dei servizi, quale quello radiotelevisivo, una riduzione dell'orario di lavoro, così come oggi è concepita l'organizzazione del lavoro, di fatto significherebbe un aumento dello straordinario, la cui spesa per l'anno 1977 è stata di 26 miliardi di lire e le previsioni per il 1978 sono per un aumento di detta cifra. Sopratutto per questi settori, il controllo dell'orario di lavoro, dell'organizzazione e degli investimenti sono obiettivi fondamentali, non soltanto per il sindacato, ma anche per i cittadini, in quanto vengono spesi soldi della collettività. Il decentramento culturale e la pluralità di partecipazione furono gli obiettivi della nascente riforma radiotelevisiva, che, capovolgendo una ormai pluriennale concezione di gestione della Rai-Tv volta esclusivamente alla salvaguardia di mnopolistici interessi partitici, avrebbe dovuto allargare la fascia partecipativa, per quanto riguarda l'ideazione e l'esecuzione di rubriche e programmi a quelle strutture socio-politiche di base, espressione di istanze, esigenze e volontà di larghi strati della società attuale.

Il risultato del ritardo nella ristrutturazione interna e nella applicazione dei dettami della legge di riforma ha avuto come sue conseguenze un aumento degli appalti della produzione cinematografica, che oggi rappresenta il 75% circa della produzione, e la mancata realizzazione della terza rete la cui spesa di allestimento è stata finalmente confermata nel piano triennale di investimenti.

Ma non si può pensare di gestire una azienda tramite le segreterie dei partiti, quando esiste una commissione parlamentare di vigilanza ed un consiglio di amministrazione. Inoltre la gestione amministrativa ed economica della Rai Tv deve essere lasciata al Consiglio di Amministrazione che ne ha la diretta responsabilità di fronte al paese. Infatti la lottizzazione nelle aziende pubbliche, nella amministrazione statale, nelle banche, negli enti, ha provocato danni che si sono tradotti in licenziamenti massicci e sperpero di denaro pubblico.

Un altro problema, connesso con il precedente, riguarda le vicissitudini della famigerata legge di regolamentazione delle radio e tv private ed estere. Questa, come accade per molte leggi in questo periodo, non è stata discussa preventivamente dal Parlamento ma attraverso complessi abboccamenti fra i partiti politici della maggioranza e avviene il varo con decreto legge. Coloro che dispongono di cospicui mezzi finanziari sono, rispetto a questa legge, privilegiati, nel momento in cui si punta a costituire televisioni private che, sul piano locale, possono competere con la Rai Tv e particolarmente, con la terza rete televisiva nel suo ambito locale. Il dibattito parlamentare, ma soprattutto le lotte, devono migliorare questa legge per quanto riguarda la definizione di «ambito locale», l'utilizzazione delle frequenze, l'assegnazione delle licenze, le concentrazioni soprattutto per le emittenti che operano nelle aree metropolitane, la pubblicità che non può superare il 10% della programmazione complessiva. Quindi, le radio democratiche della Fred, il sindacato e tutte quelle forze che in qualche modo si sono sempre battute per la salvaguardia del monopolio radiotelevisivo, dovrebbero farsi carico di uno specifico e circostanziato impegno affichè si possa migliorare tale legge di regolamentazione delle radio e Tv private.

Obiettivo di lotta, preso atto della situazione che si è venuta a creare, sarebbe quello di garantire l'utilizzazione di queste radio e di queste televisioni private da parte di vasti strati di cittadini. È sufficiente legare l'assegnazione delle frequenze e delle licenze concesse ai privati, all'accesso per tutte quelle associazioni, comitati di quartiere, consigli di zona, consigli di fabbrica, consigli di istituto che ne facciano richiesta, per un tempo pari al 10% della programmazione complessiva.

Tale metodo di gestione potrebbe rispondere alle esigenze di decentramento culturale e pluralismo che hanno messo in moto la legge di riforma. È necessario legare questa legge a quella di riforma dell'editoria affinchè l'una non rappresenti l'alternativa dell'altra.

Contemporaneamente, occorre che il sindacato si faccia promotore all'interno della RaiTv della lotta contro gli sprechi, gli appalti clientelari gli straordinari incondizionati, andando invece ad accrescere gli stipendi più bassi.

Tutto questo deve essere realizzato con questo contratto e precisamente entro la fine di questo anno. La proposta da parte della Cgil di indire una conferenza di produzione rappresenta un primo passo verso la realizzazione di tali obiettivi, soprattutto se a gestirla saranno i consigli d'azienda e i delegati di reparto, per il rilancio dall'unità sindacale di tutte le forze di base, che ha subito molte battute d'arresto nella nostra categoria.

**Elio Matarezzo**

Conferenza provinciale di organizzazione di Dp

# Il partito come strumento

La conferenza di organizzazione della Federazione milanese di Dp è iniziata venerdì sera con la relazione di Molinari a nome della segreteria, ed è continuata ieri. La partecipazione ai molti interventi testimoniano sia l'avvio di un lavoro, sia la volontà dei militanti di Dp di individuare forme organizzative per la costruzione del partito a Milano, che meglio traducano le esigenze che la fase politica impone ad una forza che vuole essere fortemente radicata nelle masse. Sforzo di analisi della realtà su cui occorre intervenire, e impostazione quindi non organizzativistica della definizione delle strutture organizzative. «*È un dibattito molto positivo* - afferma Emilio Molinari - *Si verifica anche una forzatura ulteriore delle risoluzione del congresso, sul tema del partito aperto, strumento di lavoro di massa, capace di 'parlare con la gente'*. Questa proiezione verso la 'gente' significa anche uscire sia dalla logica dei movimenti da rincorrere, sia da ogni chiusura settaria comunque mascherata. Il referendum ha dimostrato che c'è un'area di sfiducia nella politica non qualunquistica, che si può recuperare all'opposizione. E allora bisogna parlare con la gente, e non solo con l'area politicizzata, cambiare pelle, partire dai bisogni. Dal nuovo modo di lavorare derivano le nuove strutture del partito: cellule o collettivi comunque la struttura più aperta, sezioni di strada come ambiti di ricomposizione della persona del militante. I bisogni non sono solo sociali, ma politici». Il dibattito a partire dalla necessità di affrontare tutta la condizione proletaria, dalla fabbrica al sociale, si incentra in gran parte sulla «sezione di strada», collegata alla sezione di zona. «*La sezione di strada* - osserva Maria - *è nata dalla necessità di capitalizzare e sintetizzare tante cose. Sezione di strada vuol dire inserimento nel quartiere*». E si rileva la difficoltà di far questo a Milano, mentre nella provincia ci sono già esperienze di una diversa «doppia militanza» sul posto di lavoro e fra la gente. Franca rileva la difficoltà, soprattutto da parte dei compagni delle grosse fabbriche, tutti presi dal sindacato nell'assumere la complessità dei problemi sociali: «*Molti sono restii anche all'apertura delle cellule*». Su questo è critico anche Franco di Quarto Oggiaro: «*Alla base del problema non c'è la 'tattica', ma la capacità di organizzare la gente con la gente alle spalle le mediazioni saltano e ci caratterizziamo*». «*Il problema è quello in ogni settore, della costante rispondenza ai bisogni* - incalza Marco - *il pericolo nei quartieri è di fare iniziative vertenziali, che poi non sedimentano e non provocano organizzazione stabile della gente. O matura un discorso di strutture stabili di massa [centri sociali, gruppi di acquisto ecc.], che siano punti di riferimento per l'organizzazione dell'opposizione sociale*». C'è anche il problema del rapporto con le istituzioni (Dino di Lambrate insiste sulla necessità di ribaltare anche la logica dei Consigli di zona). Al di là della definizione delle strutture e dei responsabili questa conferenza, valorizzando esperienze già in atto, pone il problema delle strutture organizzative all'insegna dello sviluppo in termini nuovi del lavoro di massa e della «fiducia nella gente».

**m.t.r.**

Da lunedì le nuove tariffe Atm per l'hinterland

# Scusi, quante «zone» pago?

Da lunedì grande rivoluzione nel sistema tariffario delle linee extraurbane dell'Atm. Entrerà in vigore un «sistema tariffario a zone». Il territorio dell'hinterland è stato infatti suddivisio in zone e la tariffa dipenderà dal numero di zone attraversate. Le zone sono cerchi concentrici, distanti una decina di chilometri l'uno dall'altro e adattati ai confini dei comuni. La suddivisione in realtà è molto più complessa i quotidiani milanesi hanno pubblicato un intera pagina sulla questione, pagina gentilmente fornita dall'Atm, noi non l'abbiamo ricevuta ci limitiamo ad illustrarne gli aspetti pratici. In primo luogo va detto che esiste una differenza di prezzo fra i biglietti acquisati a terra o in vettura: il sovrapprezzo è di 100 lire. Alcuni esempi pratici: chi viaggia da Seregno a Milano (il percorso attraversa due «zone») dovrà pagare 850 lire. Da Lodi a Milano (una «zona») il biglietto costerà 300 lire. Sono state introdotte anche altre novità il percorso extraurbano darà diritto a viaggiare in Milano con lo stesso biglietto fino alla cerchia percorsa dalla 90-91. Dopo di che si dovrà acquistare il «biglietto del tram» (L. 200). Per esempio: per chi giunge da Rozzano, con un biglietto da 300 lire arriverà fino in via Tibaldi, poi ci vorrà un nuovo biglietto per arrivare in centro; totale 500 lire. Le stesse novità valgono per i tesserini preferenziali: sono previsti incrementi nei prezzi e validità fino alla cerchia della circonvalazione esterna. Fin qui la questione prettamente pratica, «di soldi», come ci ha detto un pendolare questa mattina mentre cercava di capire quanto gli costerà da lunedì recarsi al lavoro. Niente cambia nelle condizioni di chi viaggia: i mezzi sono sempre pochi e scalcinati. A onor del vero bisogno dire che sono più frequenti nelle ore di punta.. frequenti al punto tale che si sale, sì, ma si viaggia pigiati come sardine in scatola. Ma questo ormai è vissuto con estrema rassegnazione tra i pendolari: «Tanto tra un paio di minuti ne arriva un altro». Le difficoltà vere sono nei giorni festivi; attese di venti minuti-mezz'ora, tesserini non validi. I ghetti, insomma, sono e rimangono ghetti anche con la divisione «a zone».

**c. r.**

# Strade intasate, code fino a 10 chilometri ai caselli autostradali
# Cominciato l'esodo estivo

Milano si svuota: puntuale come ogni anno è cominciato, tra ieri e oggi il primo turno di quello che - non senza una qualche ragione - è stata definito l'esodo estivo. Nel giro di poche ore decine di migliaia di milanesi si sono riversati nelle principali strade e autostrade che si irradiano dal capoluogo lombardo. Traffico eccezionale, la notte scorsa, alla stazione centrale, invasa da migliaia di vacanzieri che hanno dato il via all'assalto che si è protratto dal mattimo anche per tutta la giornata di ieri. Altissimo il numero dei viaggiatori soprattutto sui treni in partenza per la riviera adriatica e veneta (sono insomma i tipici milanesi che vanno a trascorrere l'estate a Cesenatico, Riccione o Lignano Sabbiadoro). Molti però anche i viaggiatori diretti nelle Puglie e in Sicilia. Praticamente impossibile, per tutta la giornata, avere notizie delle stazioni i cui centralini si sono arroventanti per le centinaia di telefonate dei soliti ritardatari che volevano l'ultima informazione. Ma il mezzo di spostamento per eccellenza resta l'automobile. Ancora difficile avere dati precisi sul numero di auto che in questo fine settimana hanno dato l'assalto ai caselli autostradali che circondano Milano. La polizia stradale ci ha comunque fornito qualche informazione che da il senso di questo enorme spostamento. Ai caselli dell'autostrada per i laghi (che insieme all'autostrada del sole è stata la più frequentata) ieri mattina si è formata una coda che ha superato i 5 chilometri. Al casello di Melegnano, invece un torrente di auto ha composto una colonna di oltre 10 chilometri di lunghezza! La situazione è un poco migliorata nella giornata ma il traffico è rimasto costantemente intenso e dopo una stasi da mezzogiorno alla una è ripreso con forza intasando strade e autostrade fino a tarda sera con code a tutti i caselli.

Ressa anche negli aereoporti. I locali del Forlanini e Linate brulicavano ieri di centinaia di viaggiatori soprattutto in attesa dei voli charter. Decine di migliaia di milanesi dunque, hanno iniziato le loro vacanze estive sotto un cielo nuvoloso che, a tratti, ha lasciato cadere anche qualche goccia di pioggia.

Per noi che restiamo a lavorare al giornale, insieme alla fortuna di non essere nei carnai che si sono formati sulle strade, resta la speranza di potere, fra qualche settimana, lasciare la città per più ridenti e accoglienti località. Speranzosi, quindi, andiamo a cercare tutte le mattine il colonnino della sottoscrizione. Avremo pure anche noi il diritto di farci le nostre code estive no?

**m. r.**

Riccardo Pappolla, ucciso dal mercato illegale di eroina

# È morto. Fa notizia: da vivo era «uno schifoso drogato»

Facciamo un'ipotesi avveniristica, e cioè che un giovane invece di doversi recare dal pusher (leggi:spacciatore), vada in un centro pubblico. In questo centro pubblico, dopo avergli fatto gli esami del sangue ed aver riscontrato il suo stato di tossicomania, ma basta un'occhiata per cogliere gli aspetti di una crisi di astinenza, gli danno una quantità di eroina farmaceutica corrispondente al suo fabbisogno per superare la crisi. Questo giovane si buca in condizioni igieniche decenti, e poi se ne torna a casa.

Facciamo poi finta che questo giovane, come del resto molti dei tossicomani, desideri smettere e che pensi a questo buco come all'ultimo, come nel caso di Riccardo Pappolla, trovato morto venerdì sotto un traliccio vicino a Cascina de'Gatti (Sesto S. Giovanni). Oggi, questo giovane sarebbe ancora vivo, oggi i suoi amici più stretti, i suoi compagni di lotta di un tempo, potrebbero ancora continuare la loro battaglia. Ma qui, in questa Milano ipocrita, si sente solo il coro delle lacrime di chi non è capace di affrontare il confronto con tutte le tensioni, con i drammatici problemi che un tossicomane da eroina sbatte sul muso della società, dei quartieri ghetto, di palazzi enormi in cui abitano centinaia di persone che fingono di non conoscersi, che, col loro individualismo giustificano e spingono all'estremo egoismo del «flash» di chi si mette l'ago in vena.

Proprio ieri mattina hanno occupato in via Boeri una piccola costruzione, che dovrebbe ospitare, negli annosi piani dei nostri enti locali, un centro polivalente per i tossicomani ed altri ghettizzati definiti astutamente handicappati.

Poca anche qui la gente intorno. Il quartiere non reagisce. Ma non solo il quartiere; anche dalle altre zone in cui esistono centri di questo tipo ci si aspettava arrivasse qualcuno interessato. Così il lavoro di ricerca condotto per mesi dai compagni della zona di Gratosoglio resta nell'ombra; la paura, il terrore della droga impediscono che se ne possa parlare serenamente, che serenamente si affronti questa disgregazione del tessuto dei quartieri suburbani, di cui l'eroina è uno dei principali responsabili.

Proprio un nucleo di questi compagni ha denunciato in un documento che pubblicheremo nei prossimi giorni tutta la falsità della soluzione farmacologica del problema eroina. E una prova ne è anche il peregrinare di Riccardo tra un ospedale e l'altro, le tentate disintossicazioni, per non parlare dei rifiuti, opposti anche recentemente alla sua richiesta di ricovero, che ottenevano perlomeno il risultato di pulirgli un pò il sangue. I risultati dell'autopsia non sono ancora noti, ma non ci vuole molto a capire che si tratta o di overdose, o di taglio, di cui il solo responsabile è il mercato clandestino, il fatto che chi si buca deve a forza fidarsi di quello che lo spacciatore gli propina. Questo infatti è il nodo da toccare ogni volta che si parla di morte per droga pesante: non è la droga in sè a portare la morte, ma è la struttura dello spazio che determina i decessi, le epatiti virali, i collassi cardiociroclatori. Ma un «bucomane» è costretto sempre e comunque ad accettare quello che passa il convento. Non avete mai sentito parlare di uno che si «spara dentro» per la dipserazione di una crisi d'astinenza della robaccia nera che neanche lontanamente assomig,ia all'eroina? Eppure questa capita più spesso di quello che si pensi. È per questo che chi scrive dà ragione ai compagni di Gratosoglio nell'individuare la necessità di strutture che forniscano eroina farmaceutica ai tossicomani che ne fanno richiesta, cercando di studiare collettivamente i modi ed i tempi di questo intervento, le formule da adottare per non andar incontro alla creazione di un mercato nero di eroina legale, come quello che si era creato col metadone, oggi inopinatamente ritirato dalle farmacie. Questa mattina i compagni di Gratosoglio occupanti il centro di via Boeri faranno un'assemblea che, se non sarà lasciata nell'isolamento, potrà diventare un momento di confronto e di lotta verso quelli, come il Comune, la Provincia e la Regione che si accontentano di stanziare pochi fondi, insufficienti, ma comodi per dire «noi qualcosa abbiamo fatto», senza oltretutto pensare al come. Se tutto andrà bene il Centro per cui lottano i compagni della zona 15 si farà per Natale. Da persone ben introdotte abbiamo saputo che per seguire i tossicomani sarà comunque, incaricata una sola persona (uno psichiatra od uno psicologo), nettamente insufficiente anche ad una semplice terapia di pronto soccorso.

Perchè questo? Io ed altri miei amici avanziamo un'ipotesi ovvia. Ed è quella della connivenza degli enti locali e nazionali con il mercato clandestino della droga pesante. Avanziamo poi un'accusa all'assessore provinciale Boioli: gli ospedali provinciali non devono rifiutare i tossicomani.

**Carlo Ceccon**

## Seveso: boicottare il seminario della Regione

A due anni dall'esplosione dell'Icmesa, la situazione a Seveso e nelle zoné inquinate si è aggravata: non solo la popolazione ha visto aumentare il pericolo per la sua salute e la Roch, adottando scusanti inaccettabili, si rifiuta di pagare l'indennizzo dovuto, ma la Regione favorisce la messa a tacere di tutto per non rendere conto dei propri errori.

Le istituzioni e i partiti dell'arco costituzionale, implicati nella vicenda, tendono a minimizzare e a chiudere la questione, ignorando i dati delle ultime ricerche scientifiche, che invece richiederebbero un attento esame.

La scienza ufficiale si è adeguata infatti ai giochi di potere delle forze politiche: per coprirli e favorirli ne è una dimostrazione il convegno organizzato per oggi all'Aerotel Executive di via Don Sturzo dalla Regione. Un convegno pseudo scientifico, chiuso al pubblico e lontano dalla popolazione direttamente interessata, a cui partecipano solo cattedratici già compromessi con tutti gli errori fatti finora e rivolto unicamente a dimostrare che Seveso è stato un incidente di scarse conseguenze per il quale nessuno deve pagare. (Ma pagherà la popolazione in termini di salute, senza per di più poter ricevere neppure l'indennizzo dovuto, perchè la Regione non può accusare la Roche, dal momento che ne è complice).

Scienziati e tecnici non asserviti alle sue menzogne hanno invece dimostrato quanti pericoli esistono ancora per la popolazione ed hanno indetto per sabato 8 luglio al Cinema Italia di Cesano Maderno un convegno sui veri dati scientifici, aperto a tutti, perchè siano denunciati e paghino di veri responsabili. Il comitato Scientifico Tecnico Popolare di Seveso, Democrazia Proletaria l'Mls e il Partito Radicale fanno appello a tutte le forze democratiche e a tutti i militanti perchè si mobilitino per impedire che tutto venga messo a tacere. L'appuntamento è alle ore 9 all'Aerotel Executive.

## Una lettera mai pubblicata *(dal Giorno)*

Padre Camillo De Piaz e David Maria Turoldo, hanno inviato giorni fa questa lettera al direttore del «*Giorno*», chiedendone la pubblicazione. Ciò non è avvenuto per motivi incomprensibili dalla lettura della lettera che volentieri ospitiamo e che si riferisce ad un articolo del quotidiano milanese.

*Fulvia Ceriani Sebregondi, vecchia amica dei tempi della resistenza, dopo la visita della polizia alla ricerca di suo figlio, riceve quella della giornalista Sandra Bonsanti* [Il Giorno, *giovedì 22 giugno '78*]. *A parte le contraddizioni* [«*si capisce però, parlando con la madre, che deve essere stato Enrico Triarca a tirare in ballo anche lui*», *e subito dopo la domanda a Fulvia: «Può essere dunque stato Triarca a fare il nome di suo figlio? e la risposta di Fulvia: «Non credo»*], *ciò che impressiona e allarma è il tono inquisitorio del servizio, a dimostrare il quale basti questa perla: La madre«adesso è in vacanza». È andato via circa 10 giorni fa»; la giornalista «Dove? Può essere rintracciato?». A questo punto si impone quello che possiamo chiamare eufemisticamente un interrogativo: che differenza c'è tra la visita della polizia e quella della giornalista?*

**Camillo De Piaz, David Maria Turoldo**

## In tre violentano una ragazza di 19 anni che aspettava il tram

«Mi hanno aggredita mentre aspettavo il tram, mi hanno coperto gli occhi con una benda, poi mi hanno portata con una automobile in aperta campagna e mi hanno violentata in tre. Quindi mi hanno strappato la borsetta con 25 mila lire e se ne sono andati».

È il racconto di una ragazza di 19 anni a S. Giorgio a Cremano (Napoli) e residente a Milano fatto ai carabinieri di Paderno Dugnano. La giovane, dopo aver finito il lavoro di venditrice di prodotti cosmetici, si trovava in sosta alla fermata del tram quando un'automobile, con a bordo tre giovani, le si è avvicinata.

I tre gli hanno offerto un passaggio ma, al suo rifiuto sono scesi e l'hanno caricata a forza sull'auto allontanandosi in aperta campagna. Essendo bendata, la ragazza ha detto di non essersi resa conto del luogo dove è stata trasportata. I carabinieri hanno aperto le indagini partendo dagli elementi forniti dalla ragazza per identificare i tre violentatori.

## Oggi tutti al campo Giuriati per «Viva Poporadio»

Radio Popolare propone una domenica alternativa a Viva Rapoporadio, una giornata di musica, spettacolo, sport e soprattutto un momento per stare insieme. La festa è nata con la collaborazione dell'Arci e dell'assessorato allo sport del comune. Il programma comprende iniziative per piccoli e grandi: al mattino alle 10 è previsto un torneo di calcio per i bambini; di pomeriggio scenderanno in campo i grandi, così ci sarà un buon motivo per spiegare come dovevano (o non dovevano) comportarsi i calciatori italiani in Argentina. Per chi invece non sa tirare due calci al pallone, può cimentarsi nella pallavolo. I pigri invece potranno godersi spettacoli musicali nel pomeriggio e in serata ascoltare Fabio Treves, il Gruppo Folk Internazionale, Riki Gianco, Riccardo Zappa. Per 1.500 lire ne vale la pena.. o no?.

# OGGI A MILANO

## RADIO

**Canale 96.** 9Mhz 95,5). Notiziari: 7,15; 8,15; 13; 17,15; 19,30. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7: apertura, h. 9,45: controspazio; h. 10,15: senza veline (interviste con la redazione); h. 10,15: Laura e Nera.

**Radio Popolare.** (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 6: apertura; h. 9,10: rubrica di pediatria;h. 10,45: trasmissione coi bambini; h. 11,45: trasmissione speciale libri; h. 16: quelli della Bovisasca; h. 17: shock; h. 18: dopo la frutta; h. 19,35: esteri; h. 20: musica e sport; h. 21: la parola negata (poesia); h. 22: trasmissione in diretta dalla festa di Radio Popolare al Giuriati.

## MUSICA

**Piazzale Abbiategrasso.** Concerto organizzato dalle Edizioni dell'Isola con la collaborazione di Canale 96. In programma uno spettacolo con la Basament Big Band. Lunedì alle 21 all'auditorium di via Dini. (L. 2.000).

**Levere.** Ultima giornata del *Festival jazz* organizzato dalla biblioteca civica. Dalle 17 di oggi. Funzionano mensa e servizio ristoro. (L. 1.500).

**Teatro Uomo.** Concerto per pianoforte e orchestra con Ada Mauri e Tone Takasashi. Lunedì alle 21,15 in via Gulli (L. 2.000-3.000)

**Villa Litta.** Nanni Svampa presenta *Milano iexixe oggi.* Lunedì e martedì alle 21,15 in viale Affori (L. 1.500).

**Ciak.** Settimana di concerti col «Charles Bobo Shaw - Human Arts Ensemble». La formazione è composta da: Charles Bobo Shaw: batteria e percussioni; Joseph Bowie: trombone; C.D. Parten: sassofoni; R. Martin: chitarra; John Lindberg: contrabasso. Da martedì a domenica alle 22 in via Sangallo (L. 1.500).

## VARIE

**Milano d'estate '78.** La Cineteca italiana, col patrociniodel Comune di M lano, nel quadro di «Milano d'estate», organizza una manifestazione dal titolo *Festa dello sguardo sul cinema d'arte e d'artista*. L'inniziativa presenterà oltre un centinaio italiani e stranieri e sarà dedicata ai film sull'arte e ai film realizzati da artisti. Saranno presentate opere sulla pittura sia classica che contemporanea e film dedicati alla ricerca visiva ed audiovisiva. Nel corso della manifestazione si svolgeranno anche incontri e dibattito con autori ed artisti.

Nel programma sono da segnalare un «Omaggio a Pablo Picasso» e una serie di filmati sull'arte prodotti dall'Istituto Luce. In una sezione retrospettiva saranno presentate oere firmate da Man Ray, Ferdinand Leger, Hans Richter, Savador Dalì, Luis Bunuel, Oskar Fishinger, Luigi Veronesi, Anton Giulio Bragaglia, Alain Resnais, Francis Picabia... L'iniziativa si svolgerà alla Rotonda di via Besana dall'11 al 21 luglio.

*Milano d'estate '78.* Questi gli spettacoli previsti per la settimana. Al *Lirico* proseguono le repliche de *La tempesta* di W. Shakespeare, regia di Giorgio Strehler. Lunedì e martedì alle 21 in via Larga. (L. 2.500 - 3.000 - 5.000). *Al Castello:* spettacolo di teatro-danza indiana *Kathakali.* Alle 21,15 di lunedì. Sempre al *Castello* il Teatro Campesino presenta *La carpa de los rasquachis* di Luis Valdes. Martedì e giovedì alle 21,15 (L. 2.000 -3.000 - 4.000). Seguirà un recital di *Sergio Endrigo* e Jack Basehart. Venerdì alle 21,15 (L. 2.000 - 3.000 - 4.000). La settimana al Castello si concluderà col balletto *Don Chisciotte*, interpreti Liliana Cosi e Marinel Stefanescu. Sabato e domenica alle 21,15. (L. 1.500 - 4.000).

**Cinisello.** Prosegue la rassegna «Cinema nel parco», patrocinata dall'Ente manifestazioni. *Domani sera:* New New York di M. Scorsese. *Lunedì e martedì:* Arancia Meccanica di S. Kubric. Alle 21,30 nel parco di Villa Ghirlanda (L. 750).

**Cassano D'Adda.** Viene organizzata una *festa popolare* dal 14 al 23 luglio. Gli organizzatori invitano a partecipare tutti i compagni che fanno parte di gruppi teatrali e musicali. Per informazioni telefonare (ore pasti) a Giuseppe: 0363/67077.

**Teatro Quartiere.** Nell'ambito della festa dell'Snità la Compagnia Comica Lombarda presenta: *Ci vuole così, ma se la gira.* Domani alle 21 in piazzale Cuoco. (L. 1.500).

**Idroscalo.** Nell'ambito di «Estate all'Idroscalo»: *Festa popolare del riso.* Dalle ore 12 di domani.

## CINEMA

### CINEMA D'ESSAI

**L'inquilino del terzo piano** Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Rgia di R. Polanski

**Questa terra è la mia terra** Anteo, via Milazzo (L. 1.000).

**In cerca di mister Goodbar.** Centrale 1 via Torino (L.1.200). Regia di R. Brooks-Usa '78.

**Bella di giorno.** Centrale 2, via Torino (L. 1.000). Regia di L. Bunuel-Francia '67

**Audrey Rose.** Argentina, piazza Argentina (L. 1.300) Regia di R. Wise - Usa '75.

**Sette spose per sette fratelli.** Ciak, via Sangallo (L. 1.500). Regia di S. Donen.

**Complotto di famiglia** Nobel, via *Giulia.* Orchidea, via Terraglio (L. 1.500). Regia F. Zinnemann - Usa '77

S. Sforza (L. 1.000). Regia di S. Hitchcock

**Che?** Rubino, via Soncino (L. 1.200). Regia di R. Polanski-Italia '73

**Complotto di famiglia** Sempione, via Pacinotti (L. 1.000). Regia di A. Hitchcock

### PRIME VISIONI

**Il dittatore dello Stato libero di Bananas.** Adria, piazza Erculea (L. 2.500). Regia di W. Allen

Wise-Usa '72

**Chinatown** Ariston, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di R. Polanski-Usa '74

**Incontri ravvicinati del terzo tipo.** Astra, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di S. Spielberg-Usa '77

**Una donna tutta sola** Capitol, Via Croce Rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazurskv-Usa '78.

**Butch Cassidy.** Cavour, piazza Cavour (L. 2.500). Regia di G. R. Hill-Usa '69

**Un tranquillo week-end di paura.** Durini, via Durini (L. 2.500). Regia

**Tommy.** President, largo Augusto (L. 2.500) Regia di K. Russel-Gran Bretagna '75

**La mazzetta** Corso, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci-Italia '78

**Una moglie.** Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di J. Cassavetes-Usa '74
di J. Borman-Usa '73

**Mash** Gloria, corso Vercelli (L. 2.500. Regia di R. Altman-Usa '71

**Vigilato speciale.** Rouge e Noir, via Torino (L. 2.100). Regia di U. Grossbard-Usa '77

**Ecce bombo.** Tiffany, corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti-Usa '78

**West side story.** Astor, corso Buenos Aires (L. 2.000).

**Nashville.** Rivoli, piazza S. Babila (L. 2.500).

**Il piccolo grande uomo.** Mignon, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di A. Penn

**Amarcord** Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (12.500). Regia di F. Fellini-Italia '74

**La febbre del sabato sera.** Excelsior, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di J. Badham-Usa '77

**Che la festa cominci.** Arcadia, corso di Porta Romana (L. 1.500). Regia di B. Taverbier-Francia '77

**Wagons Lits con omicidi** Eden, via Beltrami (L. 2.500).

### ZONA CENTRO

**Che la festa cominci** De Amicis, via De Amicis (L. 1.500). Regia di B. Tavernier Francia '77

**American Graffiti.** Eliseo, via Torino (L. 2.000). Regia di G. Lucas - Usa '74.

### ZONA VENEZIA

**Che la festa cominci.** Atlas, via Sansovino (L. 1.500). Regia di B.Tavernier-Francia '77

**Mimì metallurgico ferito nell'onore** Porpora, via Porpora (L. 800)

**Una squillo per l'ispettore Klute.** Arcobaleno, viale Tunisia (L. 1.500). Regia di A. J. Pakula - Usa '72

**American Graffiti** Alexander, via Palmanova (L. 1.000-1.200). Regia d G. Lucas-Usa '74

### ZONA VITTORIA MONFORTE

**Professione reporter.** Abadan, via Busoni (L. 1.000). Regia di M. An-

**Salon Kitty** Astoria, via Montenero (L. 1.000).

**Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo.** XXII marzo, corso XXII marzo (L. 1.500). Regia di S. Kramer.

### ZONA GENOVA TICINESE

**Mysteria.** Orfeo, viale Coni Zugna (L. 1.500).

**L'uomo ragno** Jolly, corso Colombo (L. 700)

### ZONA SEMPIONE MAGENTA

**Ciao maschio** magenta, via R. Sanzio (L. 1.000). Regia di M. Ferreri-Italia '78

### ZONA VOLTA GARIBALDI

**Una squillo per l'ispettore Klute.** Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia di A. J. Pakula - Usa '72.

**Quell'oscuro oggeto del desiderio** Donizzetti, via M. Da Panicale (L. 1.200). Regia di L. Bunuel-Francia '77

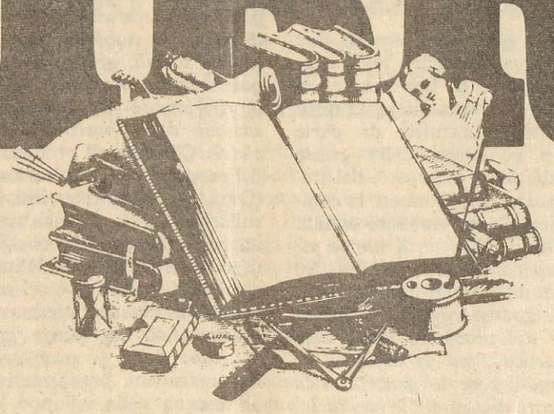
**I maginifici sette** Perla, via Imbriani (L. 1.000).

**Due vite una svolta.** Augusteo, via P. Sarpi (L. 1.500). Regia di G. Ross - Usa '77.

**American Graffiti.** Aurora, via P. Sarpi (L. 1.500). Regia di G. Lucas - Usa '74

**Mysteria** Golden, via Cagliero (L. 1.500).

# LIBRI



## Riviste

### «Carte segrete» o della narrativa

Il n. 39 di *Carte segrete* (direttori Domenico Javarone e Gianni Toti, 11° anno di vita , trimestrale di lettere e arti) è interamente dedicato alla narrativa. Va ad accompagnarsi a quelli sul «fenomeno naif», sul «teatro nuovo», sulla «poesia giovane», offerti alla lettura con frequenza annuale. I testi proposti (racconti e capitoli di romanzi) non segnano un'unica linea di sviluppo, un'unica tendenza. Percorrendo questo numero della rivista è possibile infatti incontrare moduli tradizionali che vanno a braccetto (si fa per dire.. in effetti fanno a pugni) con sperimentazioni linguistiche fortemente trasgressive. È anche vero che gli stessi testi non sono calati in un organico discorso critico. L'intenzione è che il «collavoratorio» sulla «rampetta di lancio... si implichi da solo negli stadi che vuole o può». Alcuni autori presenti: Contò, De Jaco, Ferri, Lunetta, Scutari, Toti.

*Carte segrete n. 39 marzo 1978 L. 2000*

### «Niebo» o della poesia-fiaba

La parola *Niebo* appartiene al vocabolario polacco. Significa *cielo*. Ed è il titolo della rivista di poesia che Milo De Angelis dirige. I numeri fin qui usciti, in poco più di un anno, sono cinque. Tutti caratterizzati nella loro parte teorica da monografie che (dopo un primo numero dedicato ad alcune enunciazioni sulla poesia-oggi) hanno, via via, attraversato la produzione testuale di Holderlin (n. 2/3), Lucrezio (n. 4), Bonnefoy (n. 5). Il prossimo numero ruoterà intorno al tema *Poesia e fiaba*. La parte creativa fa di *Niebo* una rivista di tendenza. Dove «poesia è ciò che precipita in uno spazio dopo l'attesa e prima dell'incontro in cui non può più esserci uno sforzo per collegare i due poli» (vedi *Niebo* n. 1). Dove poesia è «ritmo di danza e di estasi delle cose uguali e dell'uomo uguale alle cose» (vedi Giuseppe Conte, *QdL* 14/2/78).

*Niebo, n. 5, maggio 1978, L. 2.500*

### «Produzione e cultura» o dell'editoria

Con questo n. 7 *Produzione e Cultura*, rivista bimestrale del Sindacato Nazionale Scrittori, entra nel suo secondo anno di vita. Diretta da Aldo De Jaco, ha finora assolto al compito di creare tra gli scrittori un circuito di informazioni e dibattito riguardanti i temi dell'editoria e dell'informazione. E a questo compito continua ad assolvere, beninteso. Ne siano esempio l'analisi condotta da Mancino e Monno sull'editoria a Bari (percorrendo la storia e sondando la gestione delle editrici Laterza, De Donato, Dedalo); l'intervista a Libero Bigiaretti, uno dei fondatori del Sindacato; le rassegne di libri e riviste e manifestazioni; la cronaca degli interventi del Sns in varie realtà. La linea di tendenza è tuttavia quella di aprirsi sempre più all'esterno ad altre categorie sociali e culturali. Ciò si ravvisa nell'avvio di un dibattito sul teatro ad opera di Fabio Doplicher; nei documenti presentati; negli interventi (anche polemici) che si pongono in riferimento al 13° congresso, previsto per l'autunno.

*Produzione e Cultura, n. 7, febbraio 1978, L. 1.000*

### «Visual» o del linguaggio visivo

Francesco De Gregori canta «qui la gente va veloce e il tempo corre piano». In *Visual* corrono veloci sia la gente (gli artisti) che il tempo scandito sulla sperimentazione di sistemi segnici). La rivista esce da tre mesi. Il lavoro di redazione è coordinato da Eugenio Miccini. Il campo di indagine e lavoro è dato dal linguaggio visivo. Ciò in sincronia con la nostra epoca, caratterizzata dalla dittatura manovrata fin qui dal capitale, dell'immagine sulla parola. Incunearsi nei *medium*, che tale dittatura fa agire, per rivoltarli contro chi vuole che il ritmo dell'arte si misuri sullo sfruttamento capitalistico, potrebbe essere un'idea. Tra i materiali che *Visual* propone in questo numero doppio ritengo doveroso citare: il saggio di Marcin Gizychi (corredato da materiale documentativo) sugli artisti polacchi che usano i *medium* fotografici e filmici e che si sono lasciati alle spalle il realismo socialista; le foto di alcuni lavori in corso di pittori di New York; le riproduzioni di alcune opere di Fabio de Poli; l'articolo di Eugenio Miccini, accompagnato da qualche fotogramma tratto da un film dello stesso autore, sui rapporti tra poesia e cinema.

*Visual, n. 2\3, maggio 1978, L. 2.000*

**Flavio Ermini**

## Scuola

### La lunga vicenda del tempo pieno nella scuola dell'obbligo Dalle grandi speranze all'attacco alla sperimentazione

Parlare oggi di scuola a tempo pieno può significare il gusto di scavare in esperienze ormai isolate e ghettizzate, riproponendo la giusta recriminazione per quello che si sarebbe dovuto fare e non si è fatto. Oppure disquisire sul buono e sul cattivo con spirito di esaltazione acritica di fronte a tante sofferte sperimentazioni, o coll'intento opportunistico di giustificare «scientificamente» l'eliminazione di fatto di ogni sperimentazione.

Sandro Buoro col suo studio «La nuova scuola a tempo pieno» non cade in questo trabocchetto: fornisce invece una documentazione minuziosa e precisa sulla lunga vicenda di domanda popolare, di battaglia politica e sindacale, di impegno, ostacoli, contrasti, che il tempo pieno ha significato.

Una battaglia ancora aperta? Se si pensa che l'atto conclusivo del ministro Malfatti, è stato quella ristrutturazione dell'obbligo che elimina la sperimentazione didattica e valutativa e introduce schedature e recuperi individuali, vien fatto di dire che con i tempi che corrono la battaglia è chiusa e persa per la classe operaia e per il movimento della scuola. Crisi economica e avvio di ristrutturazione anche della scuola media superiore non giocano a favore del diritto allo studio; e la concezione della scuola come terreno di ordine pubblico che caratterizza il nuovo ministro Pedini fa prevedere ben poca democrazia e libertà anche ai livelli in cui non può essere agitato lo spettro della violenza giovanile. Ma proprio perchè è fondamentale una battaglia per la formazione di base, nel momento in cui la descolarizzazione e la selezione sono il supporto di un processo a lungo termine di espulsione dal lavoro, s'impone in questa fase, accanto alla lotta per difendere le zone di sperimentazione conquistate, anche la riflessione sul significato politico di questa conquista, sugli errori, sui non pochi cedimenti anche del sindacato, sui limiti del volontarismo e sul rapporto fra espansione e qualità del tempo pieno. A questa riflessione lo studio del compagno Buoro offre documentazione e strumenti.

L'autore considera tre fasi della lotta per il tempo pieno. La prima è quella precedente il '71 «della elaborazione e del dibattito ideale», che vede la borghesia progettare una preparazione di base più adeguata allo sviluppo tecnologico, e per contro le forze democratiche che vedono nel nuovo tipo di scuola che questo comporta un terreno di lotta alla selezione, per una scuola come servizio sociale e quindi anche con diverse condizioni di lavoro, occupazionali, di professionalità. La seconda è quella della legge 820 del 14 settembre '71, con la istituzione di sezioni di scuola a tempo pieno sperimentale, che vede l'impegno organizzato dei lavoratori della scuola e dei sindacati provinciali. La terza è quella caratterizzata dall'intervento confederale sul diritto allo studio, e che vede inserirsi in modo ricorrente nelle piattaforme contrattuali della scuola il tema del diritto allo studio e della espansione programmata del tempo pieno. Questa fase, dice l'autore «è tuttora in corso e mi pare quella decisiva». Le tappe di essa vengono documentate con ampie citazioni di documenti piattaforme, di dichiarazioni. La constatazione che il progetto Malfatti segna il culmine dell'obiettivo governativo di recessione della scuola e costituisce una «operazione che è assestamento congiunturale della scuola nell'ambito della crisi economica generale», porta l'autore a criticare non tanto i cedimenti sindacali su questo terreno (il sindacato non ha opposto alcuna resistenza alla ristrutturazione dell'obbligo), quanto l'aver posto l'accento più su elementi quantitativi di espansione e occupazione che su aspetti qualitativi di una scuola che pure idealmente si voleva al servizio del proletariato e delle masse popolari. È questo oggi, secondo il Buoro, il problema centrale e investe la sperimentazione culturale, il rapporto della scuola col sociale, la professionalità degli insegnanti, senza la quale l'effetto può essere non più alternativo alla funzione tradizionale selettiva della scuola, ma reazionario. A dimostrare queste esigenze sta l'inchiesta che costituisce la seconda parte del saggio, sulla sperimentazione nella provincia di Alessandria, dove l'autore opera.

Non sono tuttavia obiettivi contrastanti, afferma il Buoro, quantità e qualità: «Ieri è stato un errore lanciare la parola d'ordine 'generalizzazione del tempo pieno' senza preoccuparsi di suscitare dal basso la domanda di contenuti e forme educative, in modo che i lavoratori fossero i committenti della sperimentazione oggi sarebbe nuovamente un errore cadere nella trappola della razionalizzazione economicista delle quote limitate di espansione a causa delle difficoltà di capitale perchè nel tempo pieno l'insegnante è ormai riuscito a focalizzare i suoi autentici bisogni e a capire quale deve essere la funzione vera della scuola: didattica e classe operia, richieste della comunità e organizzazione scolastica, cultura di classe, collegamenti fra scuola e coordinamento territoriale, costi e finanziamenti, politica ministeriale, strutture di aggiornamento permanente».

**m.t.r.**

*Sandro Buoro - La nuova scuola a tempo pieno Editori Riuniti - L. 3.000*

## Energia

### Tutti gli uomini del nucleare Cronistoria di un inganno

«...Non sono uno specialista, nè un tecnico, ma un informatore. Mi limito a riferire esperienze e notizie raccolte, confrontate, verificate». Questo dice di sè l'autore del libro e non si può negare che abbia centrato il bersaglio, consistente nell'informare sull'inganno nucleare un pubblico attento, ma non specializzato in temi energetici. Uno dei pregi del libro è la chiarezza e la vivacità di interesse che riesce a suscitare. L'autore infatti si è proposto di esporre una cronistoria delle più recenti vicende energetiche e dei retroscena del nostro Pen (Piano Energetico Nazionale) e di mostrare come via via sia diventato un piano nucleare, tra il disinteresse dei più e la connivenza di pochi. Così Fazio ci racconta della conversione al «tutto nucleare» operata in Italia dai centri di potere, dal 1973 in poi e delle piccole astuzie usate dal Cnen, Enel e Ministero dell'Industria per truccare i dati, nascondere fatti, aggirare i problemi. Il linguaggio è piano e convincente, non tecnicistico ma sufficientemente ricco di dati, valutazioni e nomi. Si vanno così svolgendo le trame della Commissione di ricerca del Ministero della Industria, presieduta dal socialista Fortuna, che svolse un'inchiesta a senso unico, mescolando verità e palesi falsificazioni, condendole con una buona dose di arroganza, il tutto per dimostrare l'opportunità di scelte che erano già state fatte altrove. L'autore non rifiuta il progetto nucleare per un generico «amore per la Natura» o per un reazionarismo utopistico, ma per scelta politica di sinistra, dettata da validi motivi che vengono via via esposti, anche se talvolta, quasi a scusarsi del peso di questi dati e di analisi economiche non sempre fluenti, ci ripete che «i numeri non sono divertenti, ma sono indispensabili per non cadere vittima degli inganni orditi dal potere». Non manca un'analisi delle possibili alternative, di cui si può osservare semmai si sarebbe dovuto scrivere molto di più e con più dati. Però anche quelli datici sono molto utili a capire il perchè di un mancato sviluppo per esempio del settore solare. Non ci si può invece che dolere della limitatezza eccessiva data alla energia geotermica e alla sua immensa possibilità di sviluppi nel nostro paese. Chiude il libro una rassegna delle opposizioni al nucleare nel mondo, paese per paese, con i più importanti casi di lotta popolare. Insomma una buona opera di giornalismo, utile per chi voglia sapere qualcosa di un campo ignoto o per chi, magari un pò addentro nel problema, voglia coordinare le idee, avere sottomano dati recenti, un pò di nomi o di indicazioni bibliografiche recenti. Il che nell'attuale clima di disinformazione preordinata non è poco.

**Enrico Guazzoni**

*Mario Fazio, L'Inganno Nucleare - Ed. Einaudi, Milano 1978, lire 3.000*

## Televisione

**Rete uno**
20.00 Telegiornale
20.40 La caduta delle aquile. Primo episodio. «Il valzer della morte»
21.35 Gli antenati. Cartoni animati
22.00 La domenica sportiva
22.40 Prossimamente

**Rete due**
13.15 Se penso al mio paese. Musica campesina di Charo Cofre e Hugo Arevalo
18.30 Qui cartoni animati
18.55 «Arsenio Lupin va in vacanza». Telefilm
19.50 Tg 2
20.40 All'arca! All'arca! Spettacolo di varietà
21.45 Tg 2 Dossier.
22.20 Jazzconcerto. Lee Konitz

**Capodistria**
20.45 Film. «I figli del deserto». Con Stanlio e Ollio
21.25 Punto d'incontro
21.35 Film. «Un bimbo in pericolo». Regia di Charles Lamont

## *«Che idea morire di marzo». Poesie per Fausto e Iaio*

«Che idea morire di marzo» è la raccolta di poesie, lettere, ricordi, scritti per Fausto e Jaio da amici, compagni, o anche da uomini e donne che non li avevano conosciuti, ma che nella loro vicenda si sono identificati e ritrovati in un dramma collettivo.

Il giudizio di valore che si può dare sugli scritti raccolti deve prescindere dai soliti modelli con cui siamo abituati a leggere i cosiddetti grandi poeti. Si dice oggi: è tempo di poesia. Negli anni eroici del '68 leggevamo e studiavamo le opere dei grandi teorici e cercavamo di applicarne (male in genere) gli insegnamenti. La dura prosa dell'azione concreta e della riflessione teorica ci pareva molto più importante e urgente della poesia.

Davanti a queste liriche e ricordi direi che non ci siamo curati di verificare se quei nuovi valori della vita, come una nuova e diversa moralità, che dicevamo fossero inerenti a un nuovo modo di far politica, fossero poi davvero presenti a livello di massa, in primo luogo in coloro che si pretendevano pronti per la rivoluzione.

Di qui sono derivati tanti equivoci, e anche sconfitte. Molte volte non abbiamo avuto fiducia nel movimento, e questo si è presentato in modo ricorrente e inaspettato sulla scena.

Occorre perciò per la valutazione della raccolta dire subito che la vicenda dei due compagni assassinati, dei funerali, costituisce una prova entusiasmante che il movimento non è nè morto, nè sotterrato. Se tace (o almeno sembra tacere) in alcune sedi e momenti, in altri ricompare forte e compatto.

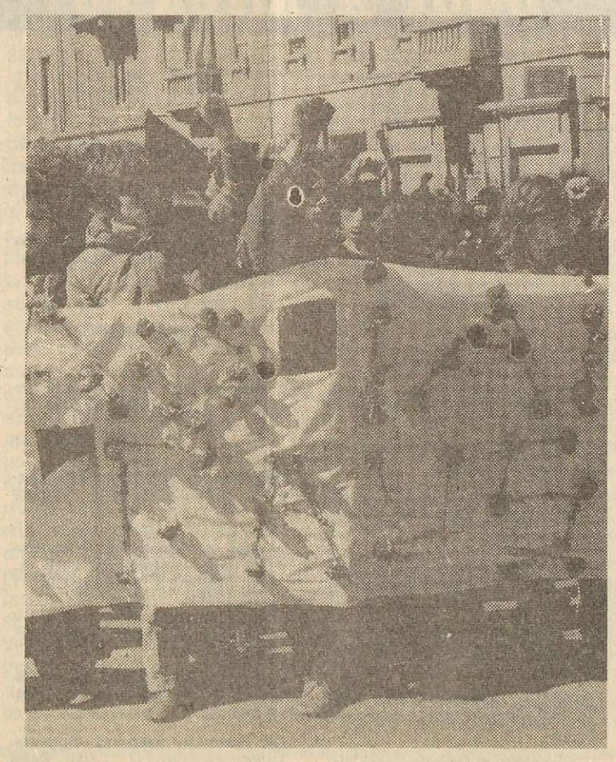
Inoltre, e questo costituisce il tratto nuovo, non si è trattato stavolta di giovani, di donne, di studenti, operai ecc., ognuno isolato nella propria categoria, ma di una massa in cui erano mescolate le età, i sessi, gli strati sociali.

Il dolore, la rabbia, l'amore, la pietà erano vissuti collettivamente e in modo cosciente da tutti. Questa presenza in tutti dei medesimi sentimenti e dei medesimi valori, quelli stessi poi che animavano i due assassinati viene riaffermata continuamente nella raccolta. Si veda questa citazione «Il loro nome non conta/ma il loro viso non lo scorderai/guardati allo specchio e scorgerai i loro occhi nei tuoi/nel cuore la stessa rabbia e la stessa voglia di vivere nonostante tutto/e nella mente gli stessi ideali/le stesse contraddizioni e la stessa voglia di sorridere ancora/nonostante tutto».

Parole d'ordine come «il personale è politico», «nuova qualità della vita», non appaiono più come esigenze dell'individuo egoistiche (come talora sono apparse), ma come aspirazioni collettive e quindi politiche. È appunto la collettiva esigenza cosciente che elimina da queste comunicazioni il sospetto della retorica e del sentimentalismo. Esse nascono da un'esperienza sofferta, l'emarginazione, la disoccupazione, il disgusto delle norme comuni della moralità borghese, il rifiuto del conformismo religioso ecc. che sono divenuti patrimonio collettivo del proletariato in questi anni.

Tutto ciò determina il rifiuto della retorica (che come tale è un prodotto dell'individuo atomizzato il quale finge di essere quello che non è) e l'accento comune di verità presente nella raccolta.

Se qualche accenno retorico esiste, è rintracciabile solo in qualche scritto in cui è scoperta l'intenzione di applicare alla vicenda di Fausto e Jaio un significato immediatamente politico, e lo scrivente, fa ricorso a simboli vistosi, bandiera rossa e simili. Un'altra citazione evidenzia come si possa dichiarare la propria certezza rivoluzionaria con una discrezione molto più efficace di qualsiasi tromba: «E poteva essere chiunque altro, questo/è chiarissimo. Altri due./E questa la cosa che sconvolge; piango/Jaio e Fausto solo per caso, perchè avrei comunque/pianto la morte di altri due compagni./E la cosa buona invece è che li avrei/pianti così, come per loro./Allora c'è una cosa comune/È questa nostra vita».



L'ultimo verso che sembra così semplice e piano, è invece carico di significati per quel miracolo della grande poesia che in un verso unifica tutto un discorso. Non la vita in generale di tutti, degli uomini in generale, è la vita dei compagni, dei proletari, di coloro che soffrono delle contraddizioni più pesanti di questa società, che sono nella stessa barca, ma non insieme ai padroni, come dice Lama, ma contro i padroni e contro i fascisti. Questo è chiarissimo sia in questa lirica che in tante altre. Siccome gli scriventi sono nella maggioranza giovani studenti e giovani operai (non solo loro s'intende), è anche importante vedere come lo scrivere per le giovani generazioni non sia più quel trabocchetto degli errori di ortografia e di sintassi, in cui incorrevano e incorrono gli anziani (e ce n'è qualche raro esempio anche nella raccolta). Questo ci dice che i proletari giovani sono oggi in possesso di strumenti culturali e verbali più precisi e di modi logici più adeguati alla complessità del reale.

Il non possesso degli strumenti di comunicazione, l'incultura, su cui tanto insistono gli insegnanti reazionari, da questi scritti ricevono una solenne smentita, e sempre più si rivelano per mistificazioni. Anche i messaggi a getto continuo con cui il potere bombarda le masse, qui sono dialetticamente rovesciati e usati con entusiasmo e rigore contro il potere stesso.

La classe ormai possiede una sua cultura, una sua ricchezza sentimentale e ideologica, una sua maniera di esprimersi. La nuova qualità della vita è un'aspirazione concreta e collettiva. appare necessario e logico sbocco alle contraddizioni di cui le masse soffrono. L'egemonia culturale della classe, che per Lama, Berlinguer e soci significa egemonia della burocrazia partitica e sindacale sulla classe, si manifesta in queste liriche in tutta la sua ricchezza e la sua complessità.

È un'egemonia che recupera tutti i valori positivi della vita, che non ama la violenza, anche se è consapevole che la violenza esiste nella storia degli uomini e delle classi, che rifiuta la morte o il gesto gratuito di chi distrugge per morboso gusto dell'annullamento. E soprattutto esprime una certezza e un impegno sereno verso la vita, verso i compagni, verso una società del tutto diversa dall'attuale, in cui i rapporti fra gli uomini siano fondati su una nuova qualità della vita. Ancora una brevissima lirica a dimostrare la certazza di questo futuro, una lirica che raggiunge una dimensione di classica semplicità.

«Il sole si accende e si spegne/tutte le mattine e tutte le sere,/Per voi si è spento per sempre./Ora tocca a noi, con tutta la forza,/riaccenderlo e fare che non si spenga mai».

**Claudio Annaratone**

# Malinconica sessione dell'Onu grida nel deserto: «disarmo»

## L'Assemblea Generale vota all'unanimità l'ennesimo nobile e inutile documento Silenzio sui problemi che scottano - La Cina nel comitato per il disarmo

NEW YORK — Un documento assolutamente platonico, vuoto e generico è il risultato della sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata al disarmo. Non una parola sulle questioni più scottanti sul tappeto, come ad esempio la produzione da parte americana della bomba al neutrone; nessuna proposta di regolamentazione dell'immenso traffico d'armi che arricchisce in primo luogo le superpotenze; un blando incoraggiamento alla riduzione bilanciata delle forze dei due blocchi in Europa, che è più che altro la presa d'atto di quello che Usa e Urss, per conto loro, stanno già faticosamente concordando; e, naturalmente, la proposta di riprendere il discorso sul disarmo in altre sedi e, soprattutto, in altri momenti.

Prendendo atto della situazione, nel suo discorso di chiusura, il presidente dell'assemblea generale, Lazar Mojzov (Jugoslavia), ha detto tra l'altro: «il deterioramento dell'atmosfera internazionale che si è prodotto non poteva non influire in modo diverso sui risultati di questa sessione straordinaria dedicata al disarmo». E ha aggiunto che nel momento in cui fu concordata l'idea di tenere la sessione straordinaria dell'assemblea alcuni elementi della situazione internazionale, in particolare nelle relazioni tra grandi potenze, davano adito a prospettive ottimistiche. Ma - ha continuato - non sono stati conclusi nè gli accordi bilaterali nè gli accordi multilaterali attesi dopo lunghissimi negoziati. Altrettanto è avvenuto - ha proseguito Mojzov - per certe misure unilaterali da parte delle grandi potenze in ciò che concerne il blocco e la riduzione dei bilanci militari la cessazione della fabbricazione di certe armi di distruzione in massa. Mojzov ha tuttavia dichiarato che «il processo di negoziato continuerà».

Il documento finale approvato per consenso è un compromesso tra i punti di vista contrastanti di molti membri dell'Onu. Nel documento si auspicano nuovi sforzi per far cessare nel mondo la corsa agli armamenti il cui costo è calcolato in 400 miliardi di dollari l'anno e si prevedono nuovi dispositivi di negoziato per sostituire la commissione di Ginevra sul disarmo.

A questi negoziati parteciperà per la prima volta la Francia e il presidente del comitato ad hoc, l'argentino Carlos Ortiz de Rozas, ha detto che vi sono forti speranze per un'eventuale partecipazione della Cina.

La decizione principale contenuta nel documento è quella di istituire un comitato per il disarmo che dovrà riunirsi non più tardi del gennaio dell'anno prossimo. Di questo comitato faranno parte una quarantina di paesi tra cui i cinque paesi nucleari e cioè Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia e Cina. La presidenza del nuovo comitato sarà retta a turno, in base ad una rotazione mensile, dai vari paesi.

In una dichiarazione che fa parte del documento finale, l'assemblea dichiara che l'umanità si trova dinanzi ad una minaccia di auto-estinzione senza precedenti derivante dall'accumularsi su vasta scala e con spirito di competizione delle armi più distruttive che siano mai state prodotte.

La dichiarazione afferma che gli arsenali di armi nucleari esistenti «sono più che sufficienti a distruggere tutta la vita sulla terra» e che una pace e una sicurezza internazionali durature non possono essere costruite sull'accumularsi di armi da parte di alleanze militari nè possono essere sostenute da precario equilibrio di deterrente o da dottrine di superiorità strategica. Una pace vera e duratura può essere creata soltanto attraverso l'effettiva applicazione di un sistema di sicurezza fornito dalla carta dell'Onu e con la rapida e sostanziale riduzione di armi e delle forze armate con accordo internazionale ed esempio reciproco che portino ad un disarmo generale e completo sotto un effettivo controllo internazionale.

La dichiarazione sottolinea la necessità di un accordo sul disarmo nucleare e sull'eventuale eliminazione di armi nucleari e aggiunge che la limitazione e la graduale riduzione delle forze armate e delle armi di tipo convenzionale dovrebbero essere cercate con decisione.

**Donne nel mondo**

## Essere donna nel Sahara occupato

Come vive una donna nei campi profughi? Quali sono i suoi problemi? Per avere una risposta a queste domande pubblichiamo un'intervista alla compagna Zahra Hamad che vive nel campo dei profughi saharaui di Argel in Algeria.

**Zahra, puoi dirci come sei arrivata in questo campo?**

Mi ero recata a Las Palmas ad accompagnare mio marito che era malato gravemente. Poi lui morì alcuni giorni più tardi e a questo punto ho deciso di raggiungere la mia gente, quelli che si sono rifugiati nei campi profughi, in quel momento era in corso una ennesima incursione marocco-mauritana. Per affrontare le spese di viaggio mi hanno aiutato degli amici spagnoli. Ma avevo anche delle altre difficoltà. Il console marocchino a Las Palmas mi aveva tolto tutti i documenti e mi tenevano sotto controllo, non si sperava mai da me e per poter fuggire ho dovuto approfittare di un momento in cui il console si era distratto; mi aveva accompagnato all'aereoporto per imbarcarmi su un aereo marocchino in partenza per Al Aiun. Quando si allontanò per un momento uscii dalla macchina ed presi un taxi e mi feci portare dai miei amici spagnoli, che con mezzi che non posso raccontarvi mi hanno fatto raggiungere Argel, dove mi trovo tuttora.

**Ma perchè il console ti voleva rimandare ad Al Aiun?**

Semplicemente perchè ero una saharaui. I saharaui non possono rimanere a Las Palmas o in una qualsiasi altra località. L'eccezione vale per i ricchi commercianti o per chiunque altro possa fornire delle garanzie economiche o politiche. Devi sapere che noi saharaui, che viviamo a Al Aiun odiamo il Marocco e vogliamo raggiungere i nostri fratelli e sorelle nei campi. Siamo terrorizzati al punto che io anche in Spagna avevo paura di rivolgermi alla stampa per denunciare questi fatti.

**Ma quale è la situazione attuale ad Al Aiun? Come vivono i saharaui?**

Molto brutta. Ti faccio alcuni esempi: non sono ammesse visite abituali, sono proibite del tutto, non puoi neanche visitare i tuoi vicini; in certe zone abitate da funzionari marocchini, devi camminare a testa bassa e non li devi guardare in faccia. Allo stesso modo ti devi comportare negli ospedali e negli uffici pubblici, e solo perchè sei una donna e una saharaui. Altri esempi: tutti quelli che hanno un mezzo di trasporto non lo possono utilizzare, quello di mio marito lo ha sequestrato l'esercito marocchino. La giustificazione è che ogni mezzo di trasporto costituisce un possibile mezzo di comunicazione con l'esercito popolare del Fronte Polisario. Nella mia città le carceri sono super affollate. Tutta la mia famiglia si trova in carcere assieme ad altre donne e uomini. Anche la tortura viene praticata sistematicamente. A tutto questo deve essere aggiunto il caro vita, la mancanza di viveri e la disoccupazione.

**Hai parlato della tortura, conosci qualcuno che è stato torturato?**

Ho potuto constatare con i miei occhi sul corpo di una compagna appena uscita dal carcere i segni della frusta, delle ustioni e di altre atrocità che sono brutte da raccontare ed indigene di un essere umano

**A. R.**

## L'OSSERVATORIO

# Tutto è perduto fuorchè l'onere

*«Tutto è perduto per l'economia italiana, nel '78», ha concluso Andreotti al vertice con i partiti governativi convocato in previsione della visita di Alan Whittome, responsabile europeo dell'Fmi [Fondo Monetario Internazionale], dei prossimi incontri tra i funzionari della Cee e tra i rappresentanti delle maggiori potenze industrializzte [Ocse], a Brema e a Bonn, in luglio; «il deficit del settore pubblico allargato ha raggiunto livelli non più sostenibili in rapporto alle esigenze di stabilità monetaria e di ripresa produttiva», i programmi di settore sono ancora in alto mare [chimica, siderurgia, tessili, elettronica, carta]. L'acefala Cassa del Mezzogiorno continua a muoversi con lentezze procedurali su mille piedi di connivenze. Riqualificazione professionale e creazione di infrastrutture per dar lavoro alle migliaia di disoccupati restano il miraggio di questa prossima estate, che già vede i «falchi» - i controllori americani-garrire contro i nostri impegni internazionali, e prospetta un poco allettante aggancio a quel «serpente» saggiamente abbandonato nel '73.*

*Ritornano alla ribalta con immediatezza i problemi presentatisi all'indomani delle elezioni del 20 giugno, aggravati da dodici mesi di pronostici, lettere di intenti ed appelli ai lavoratori, che non hanno prodotto alcuna saldatura tra gli interessi congiunturali o settoriali e un programma di sviluppo complessivo di medio periodo, ancora in fase di gestazione, ed in cui, come ha commentato amaramente Baffi, all'Assemblea della Banca d'Italia: «Non si è riusciti ad attuare quella sostituzione di investimenti a consumi nella domanda interna che è condizione necessaria per avviare quel circolo virtuoso che accresca la produttività.... migliori stabilmente le correnti di scambio con l'estero, consenta l'espansione della domanda interna». «Nè, conclude, si è sulla via di riuscire»: questa l'ipoteca che grava sulla nostra possibilità a livello europeo e rispetto agli organismi monetari e creditizi internazionali, di avere un margine di contrattazione credibile, di contrapporre «la razionalità e l'efficienza del sistema sociale», di cui tanto predicano gli economisti, ai provvedimenti volti a «resuscitare cadaveri» sono parole di G. Murri, direttore generale della Gepi, la finanziaria pubblica di salvataggio industriale, in occasione della richiesta di ulteriori 1.400 miliardi al governo per il triennio 1979-'81. Ed i posti di lavoro sono in diminuzione, mentre Andreatta parla di bloccare la scala mobile, gli imprenditori chiedono mobilità e negano la «mezz'ora», si denuncia l'elevato costo del lavoro escludendo tuttavia il contributo produttivo di quasi 2 milioni di anime morte, lavoratori precari e non ufficiali, che compaiono solo alternativamente sulle tabelle statistiche.*

*Il piano presentato da Pandolfi per il risanamento della finanza pubblica, concedendo benefici e incentivi fiscali attraverso la creazione dei consorzi bancari di sostegno alle imprese, non ha prodotto altro risultato che dare un maggior respiro alle stesse, aggravando il passivo «improduttivo» della spesa pubblica, e precludendo all'Italia la possibilità di affrontare il prossimo anno con un'inflazione «ridotta ad una sola cifra», come richiesto dagli altri paesi. D'altro lato, il progetto di ristrutturazione produttiva delle industrie continua ad imbrigliare le scelte contrattuali e sindacali senza garantire, per il momento, alcuna concreta prospettiva, fatto salvo il «pacchetto Fiat» per il Mezzogiorno, ormai vecchio di due anni, e sul quale gravano i ritardi delle pubbliche amministrazioni regionali nel fornire le agevolazioni e infrastrutture previste, anche in considerazione dei fondi concessi dalla Cee [800 milioni L.]. Ma per riportare l'Italia nell'Europa, ed avere in tale sede voce in capitolo, non sarà sufficiente essere espliciti nelle richieste ai nostri partners; occorrerà, afferma il ministro del Tesoro, «essere chiari di fronte al paese: non è più il tempo di inganni reciproci; occorre, insieme alla chiarezza, determinazione, e insieme alla determinazione,* fantasia, *nel senso che sempre meno sembrano valere i mediocri aggiustamenti o gli espedienti temporanei». Il ricupero della stabilità economica [vale a dire sviluppo e investimenti e occupazione], attraverso una conforme stabilizzazione finanziaria interna e verso l'estero, resta quindi appannaggio della* fantasia; *peccato che essa non sia sufficiente ai creditori, che già bussano alle porte, seppur con qualche giorno di ritardo, per consentire all'italico genio [ben conosciuto, del resto, all'estero, grazie alle famose visite di Leone] di chiarire il senso delle drammatiche considerazioni di Andreotti: «Tutto è perduto, per l'economia italiana»; tutto, fuorchè l'onere di un nuovo vincolo internazionale, sia nella forma di una ulteriore lettera d'intenti negoziabile con il Pmi, sia secondo gli accordi monetari europei come afferma un collaboratore di Baffi, al rientro dai colloqui con Schmidt: «Per l'Italia non si tratta più di «serpenti», ma di intese per una maggior stabilità dei tassi di cambio, conseguibili con precisi impegni di politica economica». Solo se l'incremento della domanda interna sarà causato da investimenti si potranno consentire disavanzi nei conti con l'estero, giacchè «si potrà contare su flussi di finanziamento stabili e consistenti, ed evitare che il vincolo esterno comprometta la durevolezza della ripresa», sostiene consapevolmente Baffi. E ci auguriamo che tale consapevolezza non sia imputabile alla sua fantasia, ma si concretizzi al più presto con una crescita dell'apparato produttivo e dell'occupazione. E non solo dei condizionamenti.*

**Paola Elia**

## CAMBOGIA
### Un comunicato sugli scontri col Vietnam

Il comunicato ufficiale del Ministero delle Informazioni, diffuso dalla radio cambogiana, non fornisce precisazioni sulle perdite cambogiane nè tanto meno indica gli effettivi delle forze impegnate da una e dall'altra parte.

Dai distretti menzionati nel comunicato cambogiano, risulta che le forze vietnamite sarebbero penetrate all'interno della Cambogia da 10 a 40 km seguendo - secondo le precisazioni del comunicato cambogiano - le tradizionali vie usate per invadere le zone a nord e a sud di Phnom Penh, e cioè la strada numero uno che attraversa la provincia di Svay Rieng (becco d'anatra) a Sud della capitale, e la strada n. 7 che attraversa la provincia di Kompong Cham, a nord ovest.

I combattimenti sono avvenuti - secondo il comunicato - attorno alla zona delle piantagioni di gomma a Mimot (K. Cham) e di Presaut Kompong Ro nella regione del «becco d'anatra» (Svay Rieng).

Il comunicato cambogiano dopo aver denunciato «la ferocia dei vietnamiti che distruggono ogni cosa nei villaggi di confine», riafferma che «Hanoi non ha mai abbandonato la sua politica espansionista mirante ad integrare con la forza, la Cambogia in una federazione indocinese per imporre la sua egemonia su tutto il sud-est asiatico».

Il comunicato cambogiano conclude ricordando che «la Cambogia è sempre pronta a ristabilire legami di amicizia con il paese vicino se questi da prova della sua buona volontà cessando le aggressioni, le ingerenze e i colpi di stato e rispettando l'indipendenza e la sovranità della Cambogia».

## INDOCINA
### La questione dei profughi cinesi dal Vietnam

Salgono i toni della polemica tra Hanoi e Pechino sul problema dell'evacuazione marittima dei cinesi che vogliono lasciare il Vietnam. I due paesi non riescono a mettersi d'accordo sulle procedure da seguire. L'impressione è di un dialogo tra sordi Negli ambienti diplomatici di Pechino non si esclude che la Cina potrebbe fare ricorso a misure di ritorsione se una soluzone rapida non verrà trovata.

I negoziati hanno raggiunto un punto morto soprattutto su quattro questioni, così riassunte dall'agenzia «Nuova Cina».

1) - la definizione delle persone che devono lasciare il Vietnam. Hanoi si rifiuta non solo di definirle «cinesi oppressi», ma anche di riconoscere loro la cittadinanza cinese, secondo l'agenzia.

2) - la procedura da adottare per fissare le liste di coloro che desiderano rimpatriare. Pechino chiede che sia presentata richiesta di rimpatrio alle autorità cinesi le quali sottoporranno una lista alle autorità vietnamite. Hanoi vuole invece che le domande vengano indirizzate direttamente alle autorità vietnamite.

3) - i porti d'attracco per le navi cinesi e i tempi di imbarco. Pechino afferma che il porto di Vung Tau è troppo lontano da città Ho Chi Minh (100 chilometri) e vorrebbe informazioni per utilizzare il porto di Chua Ve, vicino ad Haiphong, e ritiene insufficiente i tre giorni concessi per ciascuna operazione di imbarco.

4) la questone dei «gruppi di lavoro cinesi» da inviare sul posto. Le autorità vietnamite stimano esagerate le richieste cinesi circa i mezzi da mettere a loro disposizione e le misure da prendere per la loro sicurezza.

L'agenzia ufficiale «Nuova Cina» prende atto, oggi, che le discussioni tra i due paesi sono ad un punto morto. Nè alcun passo avanti hanno fatto le trattative per le due navi cinesi, la Minghua e la Changli, che attendono da 15 giorni al largo delle coste vietnamite il permesso di attraccare rispettivamente ad Haiphong e a Città Ho Chi Minh. Pechino ha già ridotto la sua assistenza economica al Vietnam e ordinato la chiusura di tre consolati vietnamiti nella Cina Meridionale. L'entrata del Vietnam nel Comecon nei giorni scorsi sembra destinata ad acuire ulteriormente i contrasti tra i due paesi anche se finora Pechino ha evitato ogni commento.

## IRAN
### Due morti in manifestazione antigovernativa

Due persone sono rimaste uccise in scontri con le forze dell'ordine nel corso di dimostrazioni antogovernative avvenute ieri a Kermanshah, più di 500 chilometri a sudovest di Teheran. Lo riferiscono oggi i giornali della capitale iraniana. Questi scontri sono i primi da un mese a questa parte. I giornali non parlano nè di arresti nè di feriti. Per il momento non si sa neppure se i dimostranti appartenessero all'opposizione moderata, giudata dai capi religiosi, oppure alle sinistre.

*[Ansa]*

## IRAQ
### Amnesty I. per i curdi

ROMA - Nuova iniziativa di Amnesty International contro la repressione a cui vengono soggetti i curdi in Iraq. Ieri la sezione italiana di Amnesty ha reso noto una lista di 231 curdi giustiziati in Iraq dal gennaio 1977 all'aprile 1978. Nei 231 sono compresi anche i 53 giustiziati in una sola notte a Mosul e, secondo Amnesty, nessuna delle persone era membro del Pesh Merga (esercito armato Curdo).

«Dal momento che i processi si svolgono in segreto e raramente sono resi noti i capi di accusa, è quasi sempre impossibile - afferma Amnesty - conoscere esattamente la ragione dell'esecuzione». In particolare Amnesty International, relativamente alla situazione dei diritti umani in Iraq, manifesta particolare preoccupazione per «il largo numero di esecuzioni di cui si è avuta notizia negli ultimi dodici mesi; per la mancanza dei diritti legali basilari come il diritto ad un equo e pubblico processo» e rivendica «il diritto per l'accusato di scegliere un avvocato di fiducia e di avere contatto con esso prima del processo; il diritto di appello».

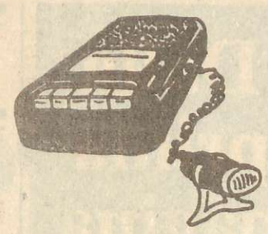
*[Adn - Kronos]*

## YEMEN
### Dopo il colpo di Stato

Un ex ufficiale dell'esercito sud-yemenita rifugiatosi nel sultanato di Oman dopo il colpo di stato di lunedì scorso che ha rovesciato il presidente sud yemenita Salem Rubayi Ali, ha affermato che le forze del nuovo regime arrestano e passano per le armi militari fedeli al deposto presidente. Secondo quanto riferiscono funzionari del sultano di Oman il tenente sud yemenita Tahir Al Sabi, che è riuscito a raggiungere l'Oman a bordo di un'automobile con il suo autista, ha affermato che parecchi altri ufficiali sud yemeniti hanno cercato insieme a lui di rifugiarsi nell'Oman, ma che egli non sa che fine abbiano fatto.

Il quotidiano del Cairo «Al Akhbar» pubblica oggi una versione degli avvenimenti nello Yemen del sud secondo cui il deposto presidente Salem Rubayi Ali non sarebbe stato ucciso, come detto ufficialmente, ma sarebbe morto durante un bombardamento «compiuto dai sovietici». Secondo il giornale domenica scorsa in serata il comitato centrale del partito sud yemenita aveva tenuto una riunione per rispondere alle accuse formulate dallo Yemen del nord verso i dirigenti sud yemeniti in seguito all'assassinio, a Sanaa, del presidente nord yemenita al Ghashmi. Il comitato centrale decise allora di «bloccare» le attività del presidente Rubayi «il quale si recò immediatamente alla presidenza del consiglio da dove impartì l'ordine dell'esercito di marciare su Aden».

Sempre secondo il giornale egiziano «Al Akhbar» il Comitato centrale sotto le direttive del segretario generale Abdel Fattah Ismal, ordinò allora ad altre unità «che si trovavano sotto il controllo di esperti sovietici, cubani e tedeschi orientali», di intervenire e lo scontro «ebbe termine con un bombardamento aereo compiuto dai sovietici» contro la sede della presidenza della repubblica, nel corso del quale il presidente sud yemenita e i suoi colleghi rimasero uccisi.



**INTERVISTA**

## Il rappresentante del F.P.L.O.: «Nel Dhofar si continua a combattere»

*Il Golfo Persico si trova di nuovo al centro dello scontro delle super potenze e in questo quadro i movimenti di liberazione in quest'area vengono ad avere una importanza rilevante. Per conoscere meglio uno di questi movimenti e la situazione nella quale opera abbiamo intervistato, Soheil Ali membro del Cc del Fronte per la liberazione dell'Oman [Fplo] di passaggio a Roma.*

**Quale l'importanza strategica dell'Oman nel Golfo Persico?**

*L'Oman si affaccia sullo stretto di Hormoz, e tutto il petrolio proveniente dall'Iran, dall'Arabia saudita, dall'Irak e da altri piccoli emirati del Golfo segue questo itinerario. In poche parole lo stretto di Hormoz è la carotide dell'economia occidentale; poichè il 90 per cento del petrolio importato dal Giappone, il 60 per cento di quello importato dall'Europa e il 40 per cento di quello Usa proviene dalla nostra area. Inoltre l'Oman ha anche una importanza strategico-militare per le forze reazionarie della zona e in particolare modo per l'Iran. Il controllo del Golfo permette allo Scià di affermarsi come una grande potenza regionale e in questo modo battere il suo rivale, l'Arabia Saudita. E proprio in questo quadro quest'ultima tenta di controllare il Mar Rosso per contro bilanciare la sua posizione rispetto a quella iraniana.*

**Allora lo Scià per il momento controlla il Golfo Persico?**

*Per rispondere a questa domanda devo accennare al passato. Nel 1965 il nostro paese era dominato completamente e ufficialmente dagli inglesi. E proprio in questo periodo noi abbiamo cominciato la lotta armata. Nel '70 siamo riusciti a liberare l'80 per cento del nostro territorio [il Dhofar] e messo in seria difficoltà il regime di allora al punto che l'attuale sultano, Qabus, «rovesciò» con un colpo di stato il regime di suo padre. Ma neanche le cosidette riforme del nuovo sultano sono riusciti a risolvere la crisi dell'imperialismo ed a sconfiggere il movimento di massa guidato dal nostro fronte.*

*A questo punto sulla esperienza del Viet-Nam e sulla base della dottrina di Nixon [indigenizzare la guerra], si è reso necessario l'intervento iraniano. Il 20 dicembre del 1974 circa trenta mila soldati dello Scià sono sbarcati nell'Oman, appoggiati da reparti giordani e sauditi.*

**Quali erano gli obiettivi dell'invasione iraniana?**

*Il primo obiettivo, quello che hanno raggiunto pienamente, fu la divisone del paese in tre parti. Dopo un anno e mezzo le forze d'invasione sono riuscite a conquistare la strada Salalah-Masqut, che è di grande importanza strategica. Il secondo obiettivo era quello di costringerci a uno scontro frontale, coinvolgendo anche le masse nelle zone allora controllate da noi. Ma scegliendo la tattica della guerriglia abbiamo evitato questo massacro. Anche se la guerriglia per il momento ci ha costretto a lasciare le zone liberate e a ritirarci nelle zone confinanti con lo Yemen del sud.*

**Come pensate di continuare la vostra lotta?**

*La stampa occidentale e filoccidentale ha fatto di tutto per eliminarci politicamente, non potendo eliminarci fisicamente. Malgrado le sconfitte militari che abbiamo subito, rimane la volontà di lotta, poichè sono vivi ancora i nostri principi. Il nostro obbiettivo è quello di riconquistare ciò che abbiamo person negli ultimi due anni con l'intervento militare delle potenze regionali. Anche se hanno evacuato tutti i villaggi e hanno costretto la popolazione a rinchiudersi nei villaggi strategici, anche se hanno costretto alcune migliaia dei nostri compatrioti a rifugiarsi nei campi profughi nello Yemen del sud, noi con la partecipazione del nostro popolo e il sostegno dei nostri fratelli arabi e rivoluzionari di tutto il mondo trionferemo.*

**A cura di Edmondo Ruzzi**

# Dalla prima pagina

## Sgombero poliziesco a Roma

a chiamare la polizia, di ritenere che comunque le due infermiere generiche sono più che sufficienti «con un po' di volontà» a coprire il lavoro del reparto. È stata subito convocata una conferenza stampa, seguita da un'assemblea delle compagne. La decisione che emergeva dalle discussioni era comunque quella di rientrare nel reparto appena la polizia che lo presidia se ne fosse andata e continuare a garantire un'assistenza tecnica e umana alle donne ricoverate, oltre a ribadire la presenza politica e la volontà di smascherare fino in fondo lo squallido comportamento dei primari della clinica, arrivando fino a denunciarli per interruzione di servizio.

## Presidente

crazia Cristiana e il Partito Socialista. Ambedue in questo tiro alla fune hanno qualche cosa da guadagnare; il Psi, perchè anche se non la spunta sul presidente socialista vede allargarsi i suoi spazi politici dentro questo sistema dei partiti, la Dc perchè in questa politica di logoramento può puntare a riproporre la candidatura di un democristiano. Il compromesso sarà come spesso succede in questi casi la peggiore delle soluzioni facendo presidente una figura di secondo piano che non dia alcun fastidio alla Dc.

## *L'estate con il QdL*

Durante le prossime vacanze, non correte il rischio di perdere il contatto col giornale.

Se andate all'estero quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, a Parigi per tutto il periodo luglio agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza riempite la parte I della scheda qui sotto e speditela subito all'*Ufficio Diffusione del Manifesto o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori* (tra i nostri tre giornali ci sarà qust'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte II della scheda meglio ancora.

*Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un pò di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.*

*PARTE I*

*Località* in cui vi recate.....
prov..... dal.....al.....
Copie in più da mandare:
Manifesto.....Lotta Continua..Quotidiano dei lavoratori.....

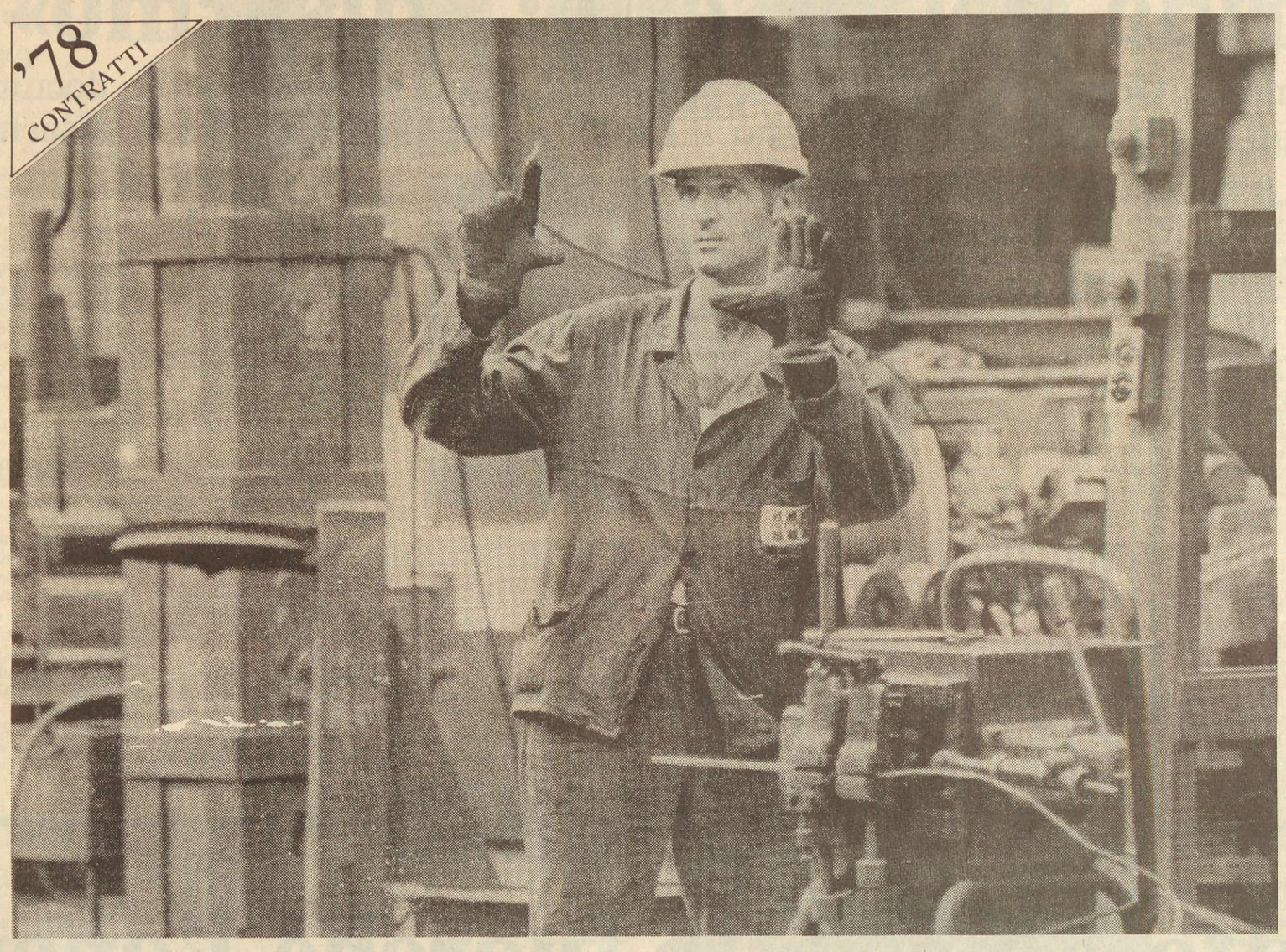
PARTE II

nome dell'edicolante.....come arrivano i nostri giornali? bene, tardi, o non arrivano?.....gli altri giornali arrivano regolarmente?.....

Vi ricordiamo che il numero telefonico dell'ufficio diffusione del QdL è segnato nella striscia qui sotto.

**Presso il Servizio Fotografico del QdL sono disponibili delle fotografie per mostre fotografiche, iniziative varie, ecc... Per ritirarle passare in Redazione, in via R. Bonghi n 4 e chiedere dei grafici, oppure di Massimo.**

# DIBATTITO




# I contratti del 78: facciamo un referendum

Bene ha fatto il *Quotidiano dei Lavoratori* ad aprire un ampio e qualificato dibattito sui prossimi rinnovi contrattuali che interesseranno milioni di lavoratori meccanici, chimici, tessili. Molti compagni sono intervenuti per sottolineare la urgenza e la importanza dell'inserimento nelle prossime piattaforme contrattuali della riduzione dell'orario di lavoro, anche in collegamento con la difesa e lo sviluppo della occupazione. Altri, immagino, torneranno utilmente sull'argomento. Importante mi pare anche la proposta dei compagni Calamida e Zandegiacomi di promuovere degli incontri con quanti, operai, sindacalisti, disoccupati e giovani, non condividono la «svolta» sindacale, per sollecitare un dibattito di massa nelle fabbriche e fuori sui punti decisivi della prossima stagione contrattuale.

Vorrei comunque rilevare ciò che può diventare un limite del nostro dibattito: stiamo discutendo soltanto di contratti collettivi, vale a dire di forme giuridiche ove il soggetto agente è istituzionalmente il sindacato. Ma i rapporti di produzione in fabbrica sono regolati oltre che dai contratti, anche dalla legislazione del lavoro. Inutile ricordare il ruolo svolto dallo Statuto dei lavoratori, positivo in molte situazioni, negativo in relazione al fatto che consente il licenziamento senza motivo nelle piccole imprese. Ritengo che Democrazia Proletaria possa dare un grosso contributo alla prossima stagione contrattuale, non solo spingendo il sindacato ad assumere certi contenuti contrattuali, ma anche assumendosi direttamente il compito di migliorare la legislazione sociale e del lavoro. Il referendum, la legge di iniziativa popolare, la petizione non sono soltanto strumenti di democrazia diretta utilizzabili in tema di c.d. diritti civili. Possono giocare un ruolo importante anche su terreni diversi.

La trasformazione delle nostre proposte in proposte di legge (in senso lato) non può essere un fatto episodico, così come non è un fatto episodico la trasformazione delle proposte sindacali in piattaforme contrattuali. I bisogni proletari per ottenere soddisfazioni durature debbono assumere anche la veste del diritto, e quindi del contratto o della legge. Dunque al sindacato il contratto, al partito le leggi (in senso lato).

### Sindacato e partito

Sindacato e partito rivoluzionario ognuno un duplice ruolo: organizzazioni di massa e di avanguardia che praticano l'azione diretta e istituzioni che contrattano con i detentori del potere livelli di mediazione nella soddisfazione di bisogni proletari attraverso le leggi e i contratti. Ha avuto questa duplice il sindacato dei consigli, organizzazione della azione diretta destabilizzante, ma anche delegazione che stipuli accordi. Non può non avere questa duplice natura anche il nostro partito: avanguardia che spinge alla lotta diretta vaste masse, delegazione istituzionale che contratta leggi favorevoli alla soddisfazione dei bisogni proletari e alla esigenza della lotta diretta.

Nessuna illusione legalitaria e pacifista in questa posizione. Nessuna rinuncia a forme di lotta in grado di esprimere la carica di rabbia e di rivolta di ampi strati giovanili e meridionali. L'ordinamento giuridico ha le stesse caratteristiche elastiche del sistema economico. Diritti dei lavoratori e salario possono essere dilatati fino ad un punto critico. Dopo il quale, se non vi è rottura rivoluzionaria si ritorna pesantemente indietro.

Qualche indicazione della strada da seguire. Formuliamo, dopo una accurata inchiesta tra i giovani e i disoccupati meridionali, una legge di iniziativa popolare contenente alcuni grandi interventi di spesa pubblica per la agricoltura, la forestazione, opere di irrigazione e centri di trasformazione dei prodotti in grado di dare lavoro ad un milione di persone. Facciamo una battaglia per inserirne la spesa nel bilancio statale, proponendo ad esempio tagli rilevanti sulle spese militari. Raccogliamo adesioni tra i disoccupati, gli emigrati, i giovani. Promuoviamo occupazioni, scioperi alla rovescia, blocchi. Forse daremo in questo modo un contributo a catalizzare la montante disperazione meridionale verso uno sbocco avanzato.

Sul reperimento delle risorse. Proponiamo una proposta di riforma fiscale, ad un tempo realistica e radicale, che colpisca duramente i grandi evasori senza teorizzare i piccoli lavoratori autonomi. Presentiamola in Parlamento e spieghiamola nelle fabbriche, raccogliendo petizioni di sostegno.

### Una proposta concreta

Vengo ad una proposta precisa che spero venga discussa nel giornale e nel partito, e quindi approfondita, migliorata o accantonata in presenza di cose migliori. Democrazia Proletaria si renda promotrice di referendum sui seguenti tre punti: applicabilità dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese e al pubblico impiego, abrogazione di alcune norme particolarmente inique della prossima legge sull'equo canone.

1) E' noto che l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori prevede che i licenziati senza giusta causa o giustificato motivo debbano essere reintegrati nel posto di lavoro e risarciti con un numero di mensilità non inferiori a cinque. Questa norma non trova però applicazione alle piccole imprese. L'art. 35 ne limita infatti il campo di applicazione alle sole imprese con più di 15 dipendenti. In tal modo viene resa molto ardua la organizzazione dell'attività politica e sindacale in un settore vastissimo dei rapporti di produzione. Non solo. Gli imprenditori ne traggono utile stimolo al decentramento della produzione, sicuri di pagare meno la forza lavoro e di evitare grane sindacali. Ritengo che la proposta di abrogazione dell'art. 35 L. 20-5-70 n. 300 corrisponda non solo alle attese di milioni di lavoratori del commercio, dell'artigianato tessile e meccanico e calzaturiero, delle agenzie assicurative, ma anche di tutti i lavoratori soggetti al ricatto del decentramento produttivo. Con la abrogazione di questa norma verrebbe a cadere un potente strumento di divisione dei lavoratori. Se, come spero, riterremo come partito di impegnarci in questa battaglia, provocheremo forti tensioni nel mondo politico ed economico.

### Statuto dei Lavoratori

Sta infatti montando nel paese una campagna padronale contro lo Statuto dei lavoratori. Dilatarne di contro, gli aspetti progressivi diventerà per la classe dirigente un vero affronto. In una situazione difficilissima verranno a trovarsi pure i partiti della sinistra storica ed i settori sindacali ad essi più vicini. Per anni hanno predicato contro questo limite alla iniziativa sindacale. Quali argomenti troveranno per spiegare alla gente che bisogna difendere la piccola impresa a tutto danno dei lavoratori? Probabilmente tenteranno di evitare il referendum chiedendo la estensione alle piccole imprese della legge 15-7-'66 n. 604 che consente il licenziamento in cambio del pagamento di un certo numero di mensilità ai licenziati, ma non anche la reintegrazione nel posto di lavoro. Sarebbe comunque un passo in avanti, anche se di segno ambiguo.

2) L'art. 37, ultima parte, Statuto dei lavoratori esclude in pratica il pubblico impiego dalla applicabilità dello Statuto. In egual senso si muove l'art. 409, ultima parte, c.p.c. che preclude sostanzialmente al pubblico impiego la possibilità di adire il Pretore nelle controversie di lavoro. Sono norme che tentano di ostacolare il processo di unità del pubblico impiego con gli altri lavoratori. E' la solita storia. Si continuano a dare alcuni privilegi (ad es. Sconti ferroviari, piccoli prestiti agevolati, etc.) in cambio della restrizione dei diritti sindacali. La stessa questione del foro compentente non è poca cosa. I diritti dei lavoratori pubblici devono essere portati davanti ad un Tribunale Regionale Amministrativo con procedure lunghe, complesse e costose in rapporto alle procedure davanti al pretore. L'abrogazione di queste norme favorirebbe sopratutto le decine di migliaia di precari, supplenti, contrattisti, di solito scoraggiati a far valere in giudizio le proprie ragioni. Siamo certamente consapevoli che nel pubblico impiego stanno riemergendo pericolosi elementi di corporativizzazione. Si tratta di sapere se vogliono affrontarli con qualche proposta concreta che rafforzi la linea di unità di classe, oppure con le prediche.

### Equo canone

3) Infine si propone l'abrogazione referendaria delle nuove norme sull'equo canone che prevedono la risoluzione quadriennale del contratto di locazione (art. 3 testo approvato al Senato), l'aggancio del canone al costo della vita (art. 25). Si tratta anche di valutare l'opportunità di abrogare l'art. 63 che prevede amplissime possibilità di sfratto immediato per i contratti attualmente in corso. Si pensi, ad esempio, che in regime vincolistico lo sfratto era concesso per «grave, urgente, e improrogabile necessità del locatore». Con la nuova legge è sufficiente la semplice «necessità». E' un chiaro segnale di via libera agli sfratti lanciato da c.d. arco democratico.

Ritengo che questi referendum potrebbero riscuotere il consenso della larga parte della popolazione italiana. Non sarebbe facile per le organizzazioni storiche del m.o. svilire questa lotta senza pagare alti costi. Essa esprime contenuti profondamente sanciti dalla base operaia e dal quadro sindacale. Gli stessi referendum radicali hanno dismostrato che non vi è consolidamento di un nuovo regime, che i giochi istituzionali non sono ancora fatti. La situazione è ancora aperta. Sta a noi dimostrare con iniziative precise, nazionali e articolate, che può anche non chiudersi a destra.

**Giuseppe Boscolo**

## Una lettera, un sostegno, alcuni consigli

Cari compagni, oggi vi abbiamo portato 65.000 lire, non sono tante ma nemmeno poche, soprattutto tenendo conto del fatto che sono il frutto di un impegno che ha prodotto parecchi risultati dal gennaio di quest'anno.

Siamo preoccupati dalla mancanza dei segni di «decollo» della sottoscrizione nei giorni passati, malgrado abbiate spiegato con chiarezza che sono in ballo le ferie dei lavoratori del *QdL*. Pensiamo che la nostra esperienza può servire da stimolo ad altri. In particolare modo puntiamo sulla vendita militante. Prenotando le copie in edicola, la facciamo tutti i giorni, con buoni risultati politici oltre che di vendita.

Poi, ci sono mille altri modi che si possono inventare in fabbrica per portare avanti la sottoscrizione: piccoli commerci, lotteria, ma soprattutto la persuasione politica che l'opposizione nel paese va sostenuta. Infine, in un momento come questo, pensiamo sia giusto che chi ha un lavoro fisso, e soprattutto che chi riceve la quattordicesima, raddoppi il suo contributo solito.

**Alcuni lavoratori di Dp della Ciba Geigy, Oleggio [prov. di Varese]**

*Succede anche questo:*

## Un fiume di Borgogna nelle fogne

Tragedia senza precedenti in Francia. Duemila ettolitri (cioè due milioni di litri) di vino Borgogna sono finiti nelle fogne di Nuits Saint Georges. Responsabile del luttuoso avvenimento è un giovane che, entrato di soppiatto nella cantina, si è ubriacato ed ha aperto i rubinetti di tutti i tini, facendo defluire il prezioso nettare negli scoli. Passata al sbornia Gerard Stingl (questo il nome del criminale) si è ritrovato in prigione. Costernazione in Francia e tra gli amatori di Borgogna di tutto il mondo. La redazione del *QdL* si associa al lutto.

## Feste Dp

I gruppi e i cantanti che sono disposti a partecipare alle feste di *Democrazia Proletaria* e del *Quotidiano dei Lavoratori* sono per ora:

**StormiSix, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi, Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Mamma non piangere, Nanni Svampa, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, O. M. C. I., Music Circo, Capricorno.** Altri nomi si stanno aggiungendo a questo elenco, che sarà man mano aggiornato.

I compagni delle federazioni e delle varie zone che sono in procinto di organizzare delle feste di Dp e *QdL* dovrebbero comunicarlo alla redazione romana del giornale (06/471017—486536) chiedendo di Patrizia, per concordare la partecipazione e le modalità di disponibilità dei succitati musicisti. Lo stesso discorso vale per possibili interventi politici di compagni del Direttivo Nazionale.

Presso la redazione milanese del giornale (O2/8465546) è in oltre disponibile materiale vario di propaganda e manifesti, utilizzabili come vendita in sottoscrizione al *QdL*

**Anno 5° n°** 154 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)